



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 GENNAIO 2011 - ANNO XXXXV - N. 1 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Toth incontra a Roma il Presidente Turk: affrontati temi concreti

Il 10 febbraio di quest'anno si annuncia all'insegna dello "spirito di Trieste" a seguito dell'incontro a Roma del Presidente Giorgio Napolitano con il Presidente sloveno Danilo Turk, in visita per la prima volta in Italia.

"Abbiamo discusso di problemi che ci impegnano fortemente insieme - hanno detto dopo i colloqui -, naturalmente anche legati alle conseguenze della crisi finanziaria ed economica che ha colpito, come tutti gli altri Paesi europei, anche i nostri due in modo particolare. Ne abbiamo discusso nella convinzione che per avere nuove prospettive di sviluppo competitivo delle nostre economie nazionali siano indispensabili una comune visione europea e un comune impegno europeo".

Si è parlato della crisi tunisina e degli "sviluppi che deve auspicabilmente avere la politica mediterranea dell'Unione Europea, perché quello che è accaduto e sta ancora accadendo in Tunisia e in Algeria, "ci deve rendere avvertiti della ne-

cessità che l'Europa dia risposte concrete e convincenti alle attese delle popolazioni e dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, che sono aspettative anche di sviluppo congiunto con l'Europa per il prossimo futuro", ha sottolineato Napolitano.

Il Presidente sloveno Danilo Turk ha incontrato in una colazione di lavoro anche il sen. Lucio Toth, Presidente dell'ANVGD nonché Vicepresidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati.

Non era mai successo di essere stati invitati in un confronto diretto?

"È la prima volta, infatti, - risponde Toth - che i rappresentanti dei profughi italiani dalle province della Venezia Giulia e della Dalmazia, a suo tempo cedute alla ex-Jugoslavia comunista, incontrano il Capo di Stato di uno dei Paesi usciti dalla dissoluzione di quella compagine statale. Quest'anno tra l'altro ricorre il Ventennale dell'indipendenza slovena".

Quale il clima dell'incontro e quali i temi affrontati?

"L'incontro, cui era presente l'Ambasciatore sloveno a Roma, Iztok

Mirošič, è stato molto cordiale e improntato a temi concreti riguardanti forme di collaborazione tra Italia e Slovenia sia nelle aree di frontiera sia a livello europeo, con la proposta di progetti culturali comuni rivolti a ricostruire le vicende storiche dei due paesi, da quelle tragiche della seconda guerra mondiale, con l'esodo di gran parte della popolazione italiana dall'Istria, sia quelle precedenti, come il primo conflitto mondiale, che ha visto quella frontiera tra le più insanguinate d'Europa".

Dopo il 13 luglio qualcosa è cambiato, in che cosa si avverte questo mutamento?

"Il Presidente Turk ha riconosciuto apertamente il dramma degli esuli giuliano-dalmati per la perdita della terra natale e il dovere delle due nazioni di dare il giusto spazio alla loro vicenda, come alle precedenti sofferenze delle popolazioni slovene e croate di fronte alle violenze e alle discriminazioni del regime fascista sia tra le due guerre che negli anni 1941-43. Il Presidente sloveno ha sottolineato al riguardo il grande significato storico del Concerto del

continua a pagina 2

**Quirinale:
Giorno del Ricordo**

Amici,

■ *di G. Brazzoduro*

Stiamo per celebrare il Giorno del Ricordo 2011, che come annunciato il mese scorso, vede numerose iniziative istituzionali, che ci impegnano con una presenza ed una testimonianza puntuale delle nostre vicende.

Come ogni anno giungono sempre nuove richieste, come quella di un comune in provincia di Milano, che per l'occasione, vuole proporre una testimonianza di un rappresentante dell'esodo e di uno della minoranza italiana nella Fiume di oggi, per dimostrare come sono state vissute le vicende del dopoguerra nelle due anime italiane della stessa città di origine.

In questo ambito è importante considerare la visita a Roma nei giorni scorsi del Presidente sloveno Danilo Turk ed il suo incontro particolare con l'On. Lucio Toth, vicepresidente della FederEsuli, nel riaffermato spirito di amicizia dell'incontro dei tre Presidenti di Croazia, Italia e Slovenia in occasione del concerto del 13 luglio 2010 a Trieste, diretto da Riccardo Muti: di rilievo il proposito di ricercare una lettura il più possibile concorde degli avvenimenti dalla seconda guerra mondiale in poi.

Un altro importante invito alla concordia, questa volta tra le associazioni dell'Esodo, mi è stato rivolto in un incontro personale, che ho avuto in questi giorni con l'Arcivescovo di Trieste Mons. Giampaolo Crepaldi: "è disdicevole - mi ha detto - che tante associazioni, specie nell'area triestina, siano divise e talvolta contrapposte, quando dovrebbero tutte insieme testimoniare i drammi vissuti dalle genti Giuliane e Dalmate" - "Cosa attendete dal Vescovo di Trieste?" - mi ha chiesto. Ho risposto che è sempre importante una conoscenza, un interessamento, una "guida superiore" proprio per dare unitarietà alle nostre genti, per ricordare la storia vissuta e da tanti ignorata; dare poi un valido appoggio per la soluzione dei problemi ancora aperti, ed essere un ponte di fraternità ed amicizia con le chiese e le nostre minoranze.

**ANNO NUOVO, NUOVO COLORE.
Per il 2011 abbiamo scelto
il rosso amaranto,
uno dei colori della nostra bandiera.
Con l'auspicio che sia un anno positivo
e per voi pieno di successo!**



segue da pagina 1

13 luglio scorso a Trieste, con l'incontro in Piazza dell'Unità d'Italia dei Tre Presidenti di Croazia, Italia e Slovenia, riconoscendo il contributo al suo successo proprio delle associazioni degli esuli che hanno voluto così aprire una via di speranza verso il futuro".

Quale il messaggio che gli Esuli hanno consegnato al Presidente sloveno?

"Ho voluto ricordare le attese degli esuli nei confronti dello Stato sloveno, a cominciare dal controverso tema delle restituzioni dei beni confiscati dall'ex-regime di Tito alla creazione di un nuovo clima di comprensione reciproca che riconosca, fin dai testi scolastici e universitari, la realtà plurale delle regione istriane e isontina, dove si sono incontrate e integrate nei secoli culture diverse, tutte autoctone e degne di uguale tutela. Si è quindi auspicata un'effettiva applicazione delle norme interne e bilaterali a protezione delle reciproche minoranze, come il bilinguismo negli atti pubblici e nella segnaletica. Spesso - si è rilevato concordemente - è difficile passare dalla normativa astratta alla sua applicazione quotidiana, che va però perseguita senza forzature polemiche, strumentalizzate politicamente, ma con equilibrio e buon senso, come desidera la gente, che è stanca di contrasti e contrapposizioni, sempre più anacronistiche nell'Europa di oggi".

Il Presidente Turk - racconta ancora Toth - ha molto apprezzato la lettera inviata il giorno prima dal Presidente della FederEsuli Renzo Codarin, nella quale si affermava tra l'altro, che "per il nostro popolo sparso queste terre sono un riferimento di dolore e di speranza, il dolore della memoria che ci ha messi di fronte a tante prove ma anche la speranza che si possa costruire insieme un'area di osmosi in cui il confine superi il concetto di detrazione è sommi le culture, producendo finalmente ricchezza nella consapevolezza del proprio ruolo... Ebbene, proprio in virtù di questa speranza che ci permea e ci accompagna, l'attesa è che si cerchi di risolvere in modo civile e pacato i problemi che da troppo tempo obbligano le genti di queste terre ad occuparsi del passato e non del futuro, così come tutti vorremmo".

L'incontro si è concluso con l'impegno di dare continuità al rapporto tra gli Esuli e lo Stato sloveno nel quadro dei rapporti bilaterali tra i due Stati e con l'assistenza delle rappresentanze diplomatiche nei due paesi in quello "spirito di Trieste" che hanno contribuito ad instaurare. (rtg)

da www.arcipelagoadriatico.it ■

Leo Valiani, Convegno a Trieste: un personaggio da esplorare



Leo Valiani

Leo Valiani, un grande interprete e testimone del nostro tempo, esempio eccezionale d'impegno sociale, politico e civile, ma soprattutto, fondamentale riferimento morale per la sua straordinaria integrità intellettuale.

Questo il profilo del fiumano Leo Valiani (Leo Weiczen) emerso al convegno promosso nel gennaio scorso a Trieste, alla Galleria Fenice, dall'Istituto Giuliano di Storia Cultura e Documentazione.

A parlarne - un'occasione per presentare alcune recenti opere dedicate a Valiani - Edda Serra, che ha coordinato gli interventi, Stelio Spadaro e gli storici Andrea Ricciardi, Fulvio Senardi, Roberto Spazzali e Fulvio Salimbeni.

Il percorso politico compiuto a Fiume, negli anni giovanili, e poi al confino di Ponza, dal carcere alla guerra di Spagna, dall'esilio parigino all'esperienza messicana, è stato tracciato da Andrea Ricciardi, autore del volume, appena uscito dalle stampe "Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica." Della figura di questo grande intellettuale fiumano Ricciardi ha voluto sottolineare in particolare la statura morale, la sua straordinaria integrità - che alle volte rasentava l'intransigenza - ideale ed etica. Un uomo - ha ribadito Ricciardi - in cui albergava una fortissima "etica dell'impegno" che lo ha portato a lottare strenuamente, anche, quando l'orizzonte delle gran-

di mete ideali stava svanendo, per la libertà, la democrazia, una società più giusta. Dai suoi primi passi nel PCI alla guerra di Spagna, dalla rottura con il comunismo dopo il Patto Molotov - Ribbentrop all'adesione a Giustizia e Libertà e quindi al Partito d'Azione, Leo Valiani ha voluto sempre coniugare il suo impegno intellettuale con quello civile, lo studio della storia alla necessità, anzi, secondo lui al "dovere", di "spendersi" per gli altri, in un'azione sociale e politica che potesse cambiare le cose. Anche nella consapevolezza che nessun "cerchio" di ideali e di speranze, alla fine, si sarebbe potuto chiudere, che non si sarebbero cioè mai potuti raggiungere i grandi traguardi di giustizia dai lui anelati, Valiani ha sempre ribadito l'imperativo etico di non abbandonare mai la strada dell'impegno intellettuale e sociale.

Fulvio Senardi ha invece posto l'accento sulle posizioni originali e per molti versi anticipatorie espresse da Valiani sul ruolo del fattore nazionale, la portata dei nazionalismi e sulle relazioni inter-etniche nella sua opera "La dissoluzione dell'Austria-Ungheria" del 1966. La conoscenza di sette lingue, fra cui l'ungherese e il croato-serbo, gli ha consentito di studiare a fondo, come nessun altro storico italiano aveva fatto prima e forse avrebbe fatto dopo di lui, le spinte centrifughe esercitate dai movimenti nazionali all'interno della Duplice Monarchia, e l'influsso delle complesse interazioni nazionali nell'Alto Adriatico sui rapporti italo-slavi. Importante - ha rilevato Senardi - è soprattutto l'accurato profilo di Franjo Supilo e del movimento jugoslavo, tracciato nella sua opera da Valiani.

Per Stelio Spadaro, Valiani è una delle figure intellettuali italiane più prestigiose di Fiume e della Venezia Giulia;

ma non può essere studiato come un caso isolato. Egli è il frutto dell'identità plurale di queste terre, della straordinaria ricchezza e complessità culturale e civile di un'area, quella dell'Adriatico orientale, che gli sconvolgimenti e le fratture della storia hanno tentato di cancellare e che oggi, anche attraverso l'opera di grandi personaggi come Valiani, dobbiamo assolutamente recuperare.

Roberto Spazzali ha voluto rilevare il ruolo svolto da Valiani, durante la guerra, ai vertici del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia e gli interessanti spunti emersi dal suo fitto carteggio con gli esponenti del CLN di Trieste, preoccupati (prima della morte di Luigi Frausin e del totale allineamento dei comunisti italiani alle posizioni jugoslave), delle pressioni e dei condizionamenti esercitati dall'"Osvobodilna fronta" sulle forze antifasciste italiane. E' stata ricordata inoltre l'intensa collaborazione di Valiani, nel dopoguerra, con le più rinomate riviste storiche italiane, ma anche con gli storici jugoslavi, per cercare di approfondire gli studi sul passato, e soprattutto, sulle relazioni fra le diverse componenti nazionali in queste terre. Emblematica, a questo proposito, la sua partecipazione ai lavori, nei primi Anni settanta, di una delle prime Commissioni miste di storici italo-jugoslave.

La figura di Leo Valiani, storico, è stata analizzata ulteriormente da Fulvio Salimbeni traendo spunto dal volume "Valiani tra politica e storia. Scritti di storia delle idee (1939-1956)" a cura di David Bidussa, pubblicato nell'ambito degli Annali della Fondazione Feltrinelli. Dagli innumerevoli scritti di Valiani - ha rilevato Salimbeni - emerge la straordinaria preparazione e insieme, l'attualità del messaggio di quest'intellettuale che seppe intrecciare una fitta rete di dialogo e studi con alcune delle menti più elevate del suo tempo (basta pensare agli storici Aldo Garosci e Franco Venturi, i fratelli Rosselli, Piero Calamandrei, e alle tante altre figure di quella tentata "rivoluzione democratica" che avrebbe portato alla Costituente della nuova Italia repubblicana).

Un'esperienza e un esempio, quelli di Leo Valiani - è stato detto al convegno di Trieste - che debbono continuare ad essere studiati e valorizzati, per comprendere meglio l'eredità culturale del nostro passato e i tempi che stiamo vivendo. (rtg) ■

Renato Cianfarani nuovo Console

Renato Cianfarani dal 20 gennaio è il nuovo console generale della Repubblica Italiana a Fiume. Il diplomatico italiano ha assunto ufficialmente il proprio incarico insediandosi nel suo ufficio a Palazzo Adria. Il nuovo console generale è nato a Roma il 16 maggio 1960. Laureatosi alla Facoltà di scienze politiche dell'Università la Sapienza di Roma nel 1983, è entrato alla Farnesina il 14 febbraio 1987. Tra i numerosi incarichi ricoperti in passato da Cianfarani citiamo il periodo trascorso al Consolato italiano di Norimberga e alla Rap-

presentanza permanente italiana a Strasburgo presso il Consiglio d'Europa. Cianfarani giunge a Fiume da Roma, dove ha occupato l'incarico di responsabile per il Consiglio d'Europa in seno alla Direzione generale per l'Europa del ministero degli Affari esteri italiano. Renato Cianfarani sarà il quinto console generale d'Italia a Fiume. Lo hanno preceduto nell'ordine Gianfranco de Luigi, Mario Musella, Roberto Pietrosanto e Fulvio Rustico. Il Consolato generale della Repubblica Italiana è stato istituito a Fiume nel 1994.

Nel nome di Venucci i Fiumani s'incontrano alla Lega Nazionale di Trieste

TRIESTE - E' stata la Lega Nazionale di Trieste ad ospitare a fine gennaio la presentazione della monografia dedicata a Romolo Venucci, "il più grande artista fiumano del XX secolo". L'affermazione potrebbe colpire chi non conosce le sue opere la sua vicenda ma la sua è una figura emblematica che ben riassume i percorsi della nostra storia. Ma nel descrivere l'evento, vogliamo sottolineare il significato dell'incontro stesso: promosso ed organizzato dalla Lega Nazionale, dal Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata e con il supporto della Lega Nazionale - Sezione di Fiume, ha visto la partecipazione del nostro Libero Comune (Brazzoduro, Calci, Stalzer e Rubichi), di tanti fiumani che abitano a Trieste e dei rappresentanti della

Comunità degli Italiani con Agnese Superina nonché la nipote e pronipote di Venucci, Liliana e figlia. Tutti insieme per ragionare di un personaggio che è stato artista e docente, simbolo di una Fiume multietnica e colta che diventa lo strumento di focalizzazione di iniziative comuni nel nome di quella grandezza che la città ha saputo esprimere con garbo. L'opera dedicata al maestro si deve all'Unione Italiana che ne è l'editore con l'Università Popolare di Trieste; è stata curata da Sergio Molesi, docente e critico d'arte di Trieste e da Erna Toncinich, docente e critico d'arte di Fiume che collaborano da anni per promuovere la cultura artistica del territorio istro-fiumano, sviluppata all'interno della minoranza e spesso sconosciuta ai più per le poche mostre organizzate in Italia,

per la poca pubblicità riservata ad opere di fondamentale importanza. A lodare i contenuti e la splendida veste grafica di questa Monografia venucciana anche Paolo Sardos Albertini nella veste di presidente della Lega Nazionale che nell'introdurre la serata ha affermato: "Siamo felici di poter ospitare una serata di questo genere perché è un modo unico per andare avanti in nome delle radici a cui tutti siamo legati. E' di estrema importanza esser qui oggi perché rappresenta la congiunzione tra il passato ed il presente".

Elda Sorci, nuovo presidente della Sezione fiumana della Lega Nazionale ha voluto introdurre la monografia parlando "di un personaggio di rilievo nella nostra storia e di rilievo sono certamente le sue opere. Venucci ha saputo passare attraverso le tendenze e le mode del tempo senza farsi influenzare ed è per questo che, in tanti, oltre che per le opere meravigliose che ha dipinto, lo considerano il più grande artista fiumano di tutti i tempi". Ha ricordato inoltre che la serata intende essere un omaggio ad Aldo Secco, compianto presidente della LN Sezione di Fiume. Un grazie particolare al dott. Maiova che da anni segue da vicino l'attività della LN ed è stato fedele e disponibile amico di Aldo Secco. Renzo Codarin, presidente del Cdm che ha proposto l'iniziativa rispondendo ad un preciso desiderio del prof. Molesi costretto a casa dalla malattia, ha detto che "per mantenere viva la dimensione storica fiumana abbiamo bisogno di iniziative come queste. La curiosità che ci spinge oggi a cercare il nostro passato è certamente diversa da quella che avevamo anni fa. Oggi lo sguardo deve essere proiettato ad eventi come questo".

Successivamente ai saluti la parola è passata all'esperta, Erna Toncinich, insegnante, artista, dopo essere stata allieva di Venucci nelle scuole dove lui insegnò a Fiume. "Sono contenta di poter presentare una monografia su Romolo Venucci, artista poliedrico della nostra città, artista che ha fatto nella sua vita un'infinità di opere dal sapore maturo".

La Toncinich commenta lo slancio del maestro negli anni tra due guerre e poi l'ossessione a rappresentare una Fiume distrutta dai bombardamenti, ridotta a un insieme di macerie, fisiche e dell'anima, trauma difficile da accettare e superare.

"Artista il Venucci - spiega la Toncinich - che è passato attraverso di-



verse forme pittoriche, tecniche più o meno legate al periodo stilistico di riferimento internazionale. Fu fortunato a vivere l'accademia a Budapest dove incontrò sulla sua strada il fermento artistico della città ungherese che gli permise di incrociare lo sguardo con quello delle avanguardie e degli ismi. Impressionista a tratti, si cimentò con il post impressionismo, col cubismo, con l'espressionismo ed infine fu costruttivista. Il ritorno nella città natale lo guiderà all'espressione malinconica, la tracimazione della violenza della guerra dai suoi dipinti ne è dimostrazione assoluta. I lavori sulle rovine di una città bombardata o sul faro non distante da casa sua sono immagini fedeli della vita di Venucci. Nella seconda parte del Novecento s'impegnò a fondo nella didattica, nella sua predisposizione identitaria alle problematiche dell'italianità in una città martoriata dall'Esodo. Partecipò anche ai primi concorsi d'Arte e di Cultura Istria Nobilissima ma purtroppo la sua ricerca del realismo e di nuove forme d'avanguardia non furono capite dalle giurie né tantomeno da una società che non era pronta ad accogliere gli slanci pittorici di un artista proiettato in avanti".

Per meglio illustrare l'opera è stato anche proiettato un filmato realizzato dal regista Bernardin Modric per la TV di Zagabria e nella versione italiana per l'Unione Italiana. Il pubblico ha potuto vedere così le opere di Venucci ma anche scorci di Fiume attraverso il tempo, anche in immagini storiche che ne restituiscono l'incredibile fascino di città industriale e colta.

Dopo la presentazione anche un momento conviviale con dolci e manicaretti preparati dalle signore della Lega Nazionale e la promessa di ripetere queste iniziative congiunte. (rtg) ■

Fiumanità

■ di Cristina Chenda

Un ultimo giro di ricognizione: "preso tutto?". Si parte. Il viaggio ha inizio. Meta, a distanza di vent'anni dall'ultima volta, la terra delle mie origini paterne: Fiume. Non un viaggio qualunque, ma settimana di riconferme, conoscenze storiche e scoperte familiari. Vivere Fiume per la prima volta in occasione della Settimana della Cultura Fiumana e della ricorrenza di San Vito, è stata esperienza unica nel suo genere. E' in occasioni come questa che si sente maggiormente di appartenere alla Comunità fiumana, caratteristica predominante non riscontrabile negli istriani e dalmati. E' in occasioni come questa che ascoltandola e fotografandola nei suoi tratti e angoli, io figlia e nipote di fiumani e di istriani per parte materna sento che "potevo nascere in qualsiasi luogo, ma le mie radici sono queste e me ne vanto". Fiume, metà del mio dna, luogo di confine dalla storia tormentata, con i suoi tanti vincitori e altrettanti vinti, dai molti andati dai tanti rimasti. Gioco delle parti, ricerca dell'identità culturale nella multi culturalità, terra dal percorso storico e culturale estremamente complesso, dal ricco patrimonio artistico. Essenza di appartenenza alla Città, di fiumanità, il cui collante è anche quel dialetto sentito in casa, parlato dalla nonna nella sua purezza, modi di dire e vocaboli lontani dalla contaminazione della regione che dopo l'esilio per la mia famiglia è stata ed è la "seconda casa". Anni di sopravvivenza del patrimonio

di conoscenze, di racconti, di proverbi, insieme all'arte culinaria passato di generazione in generazione fino a me, espressione dell'interpretazione di una realtà coerente e di carattere non sempre facile da comprendere. Un "dialogo" per comunicare modi di essere e di sentire: una cultura, la cultura fiumana. Fierezza e ricchezza, elementi che hanno scandito il mio tour quarnerino ritrovando anche quel collante dialettale nel corso della presentazione, a Palazzo Modello sede della Comunità degli Italiani curatrice dei vari e molteplici appuntamenti della Settimana, del Dizionario del Dialetto Fiumano edito dalla Società di Sudi Fiumani di Roma. Pagina dopo pagina scrigno prezioso di vocaboli, cenni storici, culturali, politici, sociali, integrato da immagini che riproducono l'ambiente fiumano e le "macete" realmente esistite, strumento indispensabile per tutelare e tramandare ciò che di più prezioso è il patrimonio culturale e sociale della "razza" fiumana. Giunto alla sua ultima edizione, dopo una gestazione di quattro anni ed un percorso di cesellatura delle precedenti edizioni a firma di Samani, il Dizionario è un'opera importante che, unitamente al volume "Istria" di Alberi e "L'esodo dei 350.000 giuliani, fiumani e dalmati" di Padre Rocchi, non dovrebbe mancare nel patrimonio librario individuale di chi da quelle terre discende perché quella Storia oggi ha bisogno di essere conservata da noi. ■

INIZIATIVE DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI

Perugia: dibattito sull'informazione a cavallo di confine



Franco Papetti e Gianni Stelli

“Si può dimenticare autenticamente solo se prima si è autenticamente ricordato”. Con questa massima di Agnes Heller, l'Isuc (Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea) opera da tempo sia in campo scientifico che attraverso un'attività di incontri e progetti di ampio respiro che nel 2010 hanno toccato anche l'Istria e Fiume e continuano a farlo. Il tutto grazie alla collaborazione instaurata con la Società di Studi Fiumani che opera anche a Perugia (con Gianni Stelli e Franco Papetti) e con la scuola alla quale sono rivolte molte iniziative.

In autunno, ospite dell'Isuc, era stato Maurizio Tremul, Presidente della Giunta UI, sempre nell'ambito del progetto che ha un titolo significativo: “Istria Fiume Dalmazia Laboratorio d'Europa. La minoranza italiana nella real-

tà statale di Croazia e Slovenia”. Giovedì, 3 febbraio 2011, avrà luogo il secondo incontro del modulo 2010-2011 sulla “Comunità nazionale italiana nella stampa e nei mezzi di comunicazione in Croazia e Sloveni. Comunicare l'italianità respirare l'Europa” nell'ambito delle manifestazioni per il Giorno del Ricordo. L'appuntamento alle ore 17, a Perugia, nella Sala del dottorato del Chiostro di san Lorenzo, Piazza IV Novembre 23.

A coordinare il dibattito sarà il giornalista Giuliano Giubilei, Vice direttore TG3 Rai. Intervengono all'incontro tre giornalisti dell'area FVG-Istria: Rosanna Turcinovich Giuricin del Centro di documentazione multimediale della cultura istriana fiumana e dalmata di Trie-

ste direttore della “Voce di Fiume” che si soffermerà sul tema “Informare nel mondo di frontiera”; Antonio Rocco, direttore di Radio e TV Koper-Capodistria che spiegherà “Posizione e prospettive di sviluppo di Radio e Tv Capodistria con particolare riferimento alla collaborazione transfrontaliera” e Silvio Forza, direttore dell'Edit che si soffermerà su “L'editoria della minoranza italiana tra cultura e identità”.

La proposta della Società di Studi Fiumani è stata accolta dall'Isuc perché si inserisce nelle finalità dello stesso, ovvero “l'insegnamento della contemporaneità che non può prescindere dalla dimensione pubblica della storia e dall'interrelazione fra le generazioni, capace di cogliere la qualità dei cambiamenti

in atto. Con il riconoscimento delle responsabilità storiche, collettive e civili, che ha portato all'istituzione del Giorno della memoria, il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, stabilito dalla legge 211 in ricordo della Shoah, è iniziata una nuova fase del rapporto collettivo, e delle istituzioni, con la storia”. L'Isuc era già attivo da molti anni con progetti, pubblicazioni e seminari. Con la legge 211 ha strutturato percorsi anche in risposta alle numerose richieste provenienti dalle scuole della regione.

L'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea è nato nel 1974 con l'intento di approfondire i temi inerenti la storia dell'Umbria a partire dall'Unità d'Italia. In questi

continua a pagina 5

Giorno del Ricordo 2011
PROGETTO
Istria Fiume e Dalmazia Laboratorio d'Europa
La minoranza italiana nella realtà statale
di Croazia e Slovenia

INCONTRO

Comunicare l'italianità respirare l'Europa
La Comunità nazionale italiana nella stampa e nei mezzi di comunicazione in Croazia e Slovenia

giovedì 3 febbraio 2011
ore 17,00
perugia
sala del dottorato
chiostro di san lorenzo
piazza IV novembre 23

COORDINA
GIULIANO GIUBILEI
Vicedirettore TG3 Rai

INTERVENGONO
ROSANNA TURCINOVICH GIURICIN
Centro di documentazione multimediale della cultura
istriana fiumana e dalmata
Informare nel mondo di frontiera

ANTONIO ROCCO
TeleCapodistria-Radio Capodistria
Posizione e prospettive di sviluppo di Radio e Tv Capodistria con
particolare riferimento alla collaborazione transfrontaliera

SILVIO FORZA
EDIT, Casa editrice della Comunità nazionale italiana
L'editoria della minoranza italiana tra cultura e identità

Isuc
Istituto per la Storia dell'Umbria
Contemporanea

UI
Unione Italiana
Cultura

SCUOLA LE SCELTE PERMANENTI
NELLA MEMORIA DI FUMI

Giorno del Ricordo 2011
PROGETTO
Istria Fiume e Dalmazia Laboratorio d'Europa
La minoranza italiana nella realtà statale
di Croazia e Slovenia

INCONTRO

**Comunicare l'italianità
respirare l'Europa**

LA VOCE
di Fiume

Invito

Ad Assisi un Fondo librario sulla nostra storia

Un Centro di Documentazione sull'Esodo dei Giuliano-dalmati ad Assisi, in Umbria. L'iniziativa si sposa con l'impegno della città sulla pace, con il ruolo di Assisi nel contesto delle Nazioni Unite, con la volontà di dotare le scuole del territorio di un valido strumento di analisi e ricerca e, non ultima, con la lunga esperienza in loco sulla testimonianza della shoa. Il tutto attraverso il libro ed i prodotti multimediali che diventeranno uno scaffale, per cominciare, della sede decentrata di Santa Maria degli Angeli della Biblioteca di Assisi.

Perché? A rispondere è Adriano Cioci, scrittore e responsabile dell'Ufficio locale per il sostegno alle Nazioni Unite che si occupa del progetto. “L'iniziativa è partita con due sigle importanti, l'ANVGD e la Società di Studi Fiumani, rappresentate sul nostro territorio da Franco Papetti e Gianni Stelli. Il 15 febbraio, con una conferenza e la cerimonia di inaugurazione del fondo della Biblioteca, si avvierà una collaborazione che inizia a ridosso del Giorno del Ricordo ma intende replicare tutto l'anno con incontri, dibattiti, concorsi per le scuole: un impegno, quindi, che intende essere permanente e non episodico”.

I volumi e prodotti multimediali, circa 300 copie, saranno inviati dall'ANVGD e dalla Società di Studi Fiumani ma sin d'ora l'auspicio è che il fondo venga incrementato nel corso del tempo con altri volumi sulla tematica specifica riguardante l'Esodo, le Foibe ma anche la realtà dell'Adriatico Orientale, a disposizione del pubblico. E a tale proposito, Adriano Cioci, che è anche scrittore, ricorda di aver visitato l'Edit di Fiume dove ha avuto modo di conoscere l'attività editoriale incontrando la responsabile Liliana Venucci. Mondì che si rincorrono e s'incrociano in una realtà che premia le sinergie e la voglia di sapere.

Per l'occasione è stato predisposto un manifesto che verrà affisso nelle strade di Assisi. Ma come si svolgerà la giornata del 15 febbraio? A rispondere è il fiumano Franco Papetti, responsabile del Comitato ANVGD di Perugia che da tempo cura i rapporti con il mondo umbro per sensibilizzarlo alle tematiche dell'Adriatico Orientale.

“Il primo incontro, alle ore 10 del 15 febbraio, sarà con i ragazzi del Liceo classico di Assisi ai quali ci rivolgeremo per un'introduzione sulla nostra storia e la realtà dell'Esodo, sia io che Gianni Stelli nonché l'on. Lucio Toth che sarà con noi in quel momento. Ai ragazzi verrà distribuito l'opuscolo sulla nostra storia a cura di Guido Rumici voluto dalla nostra associazione. L'inaugurazione del Centro si svolgerà alle ore 12 a Santa Maria degli Angeli e sarà dedicata al Giorno del Ricordo 2011. Per noi questa cerimonia segna un momento importante, anche perché abbiamo apprezzato l'interesse dell'amministrazione di Assisi che è riuscita a costruire uno spazio di collaborazione al di là del 10 Febbraio dimostrando un interesse che non è circoscritto ma sostanziale e continuativo”.

Il tutto infatti nasce per volontà dell'Assessore con delega ONU Maria Aristei Belardoni, del Sindaco stesso, Claudio Ricci, che ha dato il suo sostegno al progetto e in collaborazione con l'Ufficio di Adriano Cioci e la Biblioteca di Assisi.

“Sarebbe bello – conclude Cioci – tra un anno, verificare quanto raggiunto. Crediamo in questo progetto che ci metterà alla prova”, e potrebbe diventare un laboratorio per altre realtà. (rtg) ■

anni sono stati numerosi i campi di ricerca e le collaborazioni che l'Istituto è stato capace di attivare: la storia del territorio e delle sue variazioni amministrative; la storia dell'emigrazione; i caratteri del fascismo e dell'antifascismo umbri ecc. È attraverso l'insieme di questi studi che è maturata negli anni una nuova e proficua interdipendenza tra storia locale e storia nazionale. Al tempo stesso l'attività rivolta alle Scuole è diventata uno degli aspetti più qualificanti dell'Istituto, sia per quanto riguarda la formazione degli insegnanti, sia nel campo della documentazione e del sostegno all'attività didattica con appositi laboratori. Il patrimonio documentario dell'Istituto è costituito da una biblioteca di oltre 9.000 volumi e 175 periodici, una videoteca con più di 500 videocassette, una fototeca che conserva oltre 8.000 fotografie, un'audioteca con oltre 100 nastri di interviste e, infine, dall'archivio storico che raccoglie 197 buste, in originale o in copia, con materiali di fondi privati o di associazioni politiche e culturali. ■

UN FIUMANO PER MARE *La storia dei Perillo*

Questa storia l'avevo già scritta anni or sono, ma mi fa piacere raccontarla di nuovo. Ero imbarcato sul Castel Felice della Sitmar, facevamo scalo nei porti della Nuova Zelanda.

Un giorno, in porto a Wellington (la capitale) mi vengono a dire, che era venuta una signora italiana, che aveva saputo che a bordo vi era un ufficiale di Fiume. Me la portarono e, quando mi dice che si chiama Perillo, ci abbracciamo piangendo.

Da bambini a Fiume avevamo giocato ogni giorno insieme.

I Perillo erano una famiglia numerosa, la mia mamma, ostetrica, aveva fatto nascere buona parte dei figli ed io, per così dire, ero diventato parte della famiglia. Il padre, operaio, era emigrato da Napoli a Fiume, dove lavorava alla Cartiera, in via Acquedotto. Vivevano nella cosiddetta Casa Rossa, in cima alla strada che saliva lungo il muro del vecchio cimitero. In Nuova Zelanda avevano messo su una fabbrica di scarpe. In città, a Wellington, sul tetto della fabbrica, una scritta gigantesca, luminosa, che si poteva vedere anche dal porto: "PERILLO SHOES". Esportavano le loro calzature in tutta l'Australia ed in Oriente fino al Giappone. Fiumani nel mondo.

Giulio Scala

Correva l'anno 1945... Viaggio attraverso un'Italia semidistrutta

■ di Francesco Buttiglione

Nel luglio del 2010 è stato pubblicato sulla "Voce di Fiume" un mio articolo dal titolo "Un alpino di Santa Caterina", che si chiudeva con il mio arrivo a Trieste. Vorrei proseguire nel racconto, soffermandomi sulle peripezie che ho vissuto per raggiungere Gioia del Colle (Ba), cittadina in cui, mio padre, nel frattempo risposatosi, si era trasferito da alcuni anni. Il mio è stato un viaggio di quasi due mesi attraverso un'Italia semidistrutta. Raggiunti Trieste quasi soffocato, nascosto in un cumulo di valigie e borse, con le quali, le donne fiumane che si recavano a Trieste per comprare generi alimentari, mi avevano coperto all'arrivo della polizia. Nel vagone, un ex postale con scrivania, sotto la quale mi ero accovacciato, c'erano almeno una cinquantina di persone, ma incredibilmente nessuna di loro pensò di tradirmi!

Ricordo che appena sceso dal treno, mi misi alla disperata ricerca di una trattoria, erano le quattro del pomeriggio, la trovai naturalmente chiusa ai clienti, ma quando dissi al proprietario chi ero e da dove venivo, in pochi minuti mi fece preparare una specie di pranzo.

A Trieste rimasi una ventina di giorni, facendo amicizia con un gruppo di fiumani nelle mie stesse condizioni; trascorrevamo le giornate nel

giardinetto che si trova all'uscita della stazione ferroviaria, di notte dormivamo sulla panchina.

Verso la fine di settembre, insieme ad un amico, mi imbarcai su un peschereccio e, per mille lire, ci traghettò a Venezia, attraverso vari canali, perché il mare era impraticabile, a causa delle mine.

A Venezia ci rivolgemmo ad un Ente Assistenziale, creato apposta per noi profughi, ci diedero anche un documento di riconoscimento. Vivacchiando così per un'altra ventina di giorni, ebbi modo di andare al Lido a farmi un bagno, un militare indiano mi chiese se volessi vendergli il mio orologio, gli sparai una cifra assurda, me la diede, senza batter ciglio! Ad un certo punto decidemmo di tentare la sorte sulla strada verso Milano, ci raccolse un camion che andava proprio in quella città, in cui vivevano gli zii del mio amico. Credo che dalle parti di Mirandola, decidessi di trovare la strada verso Sud... È stato il momento peggiore di tutta questa storia, mi sentivo solo, in un paese sconosciuto, disorientato, in preda ad un profondo senso di sconforto.

Vagai per le strade di questo paese senza nome, casualmente incrociai una strada che portava a Bologna, c'erano persone che chiedevano un passaggio ai camionisti, così senza

quasi rendermene conto, mi ritrovai anch'io a...Bologna!

Rimasi un giorno intero nei pressi della stazione, finalmente presi un treno composto di soli vagoni merci che partiva verso sud, ma dopo Pesaro la ferrovia risultò interrotta ed io mi ritrovai nuovamente per strada...

Questa volta l'attesa fu breve, ben presto, salito su un camion, in un piccolo spazio lasciato tra alcuni fusti di acciaio, ripresi il viaggio.

Quando la sera, durante una sosta, a cena con gli autisti, chiesi dove fossero diretti risposero che si stavano recando a Taranto e che sarebbero passati da Gioia del Colle! E così, alle cinque del mattino seguente, mi ritrovai a Gioia: gli autisti non vollero i soldi che offrivo loro come ringraziamento!

Quando arrivai alla villa in cui viveva mio padre, il cane che mi corse incontro sembrava impazzito dalla gioia di rivedermi: erano trascorsi la bellezza di tre anni dall'ultima volta!

Mio padre non credeva ai suoi occhi: ero lì davanti a lui, vivo e vegeto! Una scena degna dell'Odissea! N.B.: Nel 1948 ho superato, a Napoli la selezione prevista per poter emigrare in Canada, nel 1949 mi è arrivata la chiamata per l'imbarco, ma contemporaneamente la comunicazione del Ministero del lavoro circa il superamento di un concorso... ho scelto di vedere il Canada solo nei documentari, ma questa è un'altra storia! ■

Dime Rita, dalla magica esplorazione di internet

L'instancabile Furio Percovich ci manda questa notizia "musicale", ovvero il testo della canzone che vinse il Primo premio del III Concorso indetto dal Circolo Letterario "Fiume" nel 1906" parole di "RIGORA" (Arrigo Riccotti), musica di Achille La Guardia (padre di Fiorello destinato a diventare Sindaco di New York). Aggiunge che "spera di far contenti molti concittadini". Non ci sono dubbi a proposito! Ecco il testo della canzone "Dime Rita" il cui spartito - annota ancora Percovich, appassionato di web - è visibile al seguente indirizzo internet: <http://members.xoom.virgilio.it/XOOM/histria/storiae-cultura/inniecanzonistriane/spartitodimerita.htm> e anche nell'area "FOTO" del Forum "FIUME".

*Quando argento zo piove la luna
sora i tremuli flutti del mar,
e che tutta de stele la bruna
cheta note se vede brilar.*

*Quando soto el soriso del cielo
che l'inverno non riva imbrociar,
se distende un bel candido velo
zo dai monti a la riva del mar.*

*Quando spiega la nostra bandiera
dala Tore el suo bel Tricolor,
che xe prova de fede sincera
che ne stringe in un patto d'amor.
(Ritornello)*

*Dime Rita, no xe una beleza
el Quarnero e un amor, un incanto,
che te sveia nel seno un'ebrezza
che dal cor te fa scioglièr un canto?
Cantime Rita, cantime bela,
nela soave, dolce favella
che xe l'orgoglio de ogni Fiuman,
cantime Rita in Italian! ■*

Nota della LUMT

La LUMT (Libera Unione Muli del Tommaseo), attraverso il suo Consiglio Direttivo, esprime il massimo sostegno al proprio Segretario Generale prof. Renato Campacci per una lettera a codesto Foglio, nel quale vengono espresse liberamente e democraticamente opinioni ed idee sul tema "rimasti". Pur considerando positivamente le scuse espresse, nota, amaramente, come le stesse non abbiano lo stesso rilievo (corpo e carattere) della risposta data al prof. Campacci.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA LUMT
Verona, 18 dicembre 2010

Un giorno diverso

■ Giuliano Fedele Superina

Alla gentile Signora Amelia Resaz!
Cara Signora, La ringrazio per la storia che ha voluto raccontarci sulla "Voce" di Settembre riguardante il nostro fiume Eneo.

Sono particolarmente affezionato a questo piccolo, ma storicamente molto importante fiume che dai tempi di Cesare fino all'anno 1945 faceva da confine, insieme al Vallo Romano, tra la Civiltà di Roma e l'emergente mondo degli Slavi, esattamente come il Rubicone che alla stessa epoca tagliava la Terra di Roma dalla Gallia Cisalpina.

Mio nonno Antonio Superina aveva delle proprietà proprio dove l'Eneo, uscendo dalla strettissima gola tra Tersatto e Santa Caterina, forma pianura e sfocia nel Golfo del Quarnero nella forma di un delta. Ma non è sulla storia dell'Eneo che voglio soffermarmi, bensì sull'ultimo paragrafo del suo racconto che mi ha scosso l'animo nell'intimo delle mie emozioni per avermi ricordato un episodio che qui devo riprendere. Come Lei dice "go visto Italiani che andava a est, e dopo, povereti, altri che tornava indietro, senza capi, senza magnar, senza speranza"; ma mi lasci fare un ulteriore passo. Eravamo nel mese di maggio dell'anno 1944. Fiume era allo stremo, bombardata con distruzione quasi totale dei rioni industriali di Torretta e San Nicolò, fame nera per

impossibilità di comunicazione con il Friuli, i Tedeschi da padroni che seminavano terrore ovunque andavano, l'annona che sequestrava quelle scarse derrate alimentari che arrivavano di nascosto con camion di fortuna. Fiume era una città che cercava di sopravvivere alla catastrofe della guerra, la sopravvivenza era l'essenziale. Io personalmente, colpito per denutrizione da adenopatia ilare, ero stato esonerato dall'obbligo militare come pure dal servizio alla Todt, e fortunatamente avevo trovato un impiego nell'Amministrazione dell'ASPM (Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati) così da essere considerato al servizio di pubblica utilità. Ogni giorno, di buon mattino, mi recavo al lavoro scendendo dal Giro di Valscurigne per via Marconi fino a Braida per raggiungere attraverso via Manzoni l'angolo con il Viale Italia, dove si trovava la Farmacia "Indeficienter". Là c'era pure la fermata del tram che mi portava al capolinea, al Macello, a quindi nuovamente a piedi facevo la via Acquedotto, lungo il fiume Eneo, e raggiungevo il complesso ASPM che con conca di pietra solida chiudeva il percorso.

Eravamo di maggio; come al solito mi recavo al lavoro facendo il solito percorso, ma quel mattino, arrivato all'incrocio con Viale Italia, vidi uno spettacolo che voglio descrivere usando nuovamente le sue stesse parole, Signora Resaz: "go visto Italiani che andava a est, e dopo, povereti, altri che tornava indietro, senza capi, senza magnar, senza speranza". Penso si riferisca alla scena che si presentò anche ai miei occhi quel mattino di maggio 1944, cioè ai resti delle truppe italiane che nell'Aprile 1941 occuparono, passando da Fiume, la Jugoslavia e che nel Settembre 1943, alla resa dell'Italia, si diedero prigionieri ai Tedeschi.

Per vigliacco tradimento del "Re soldato", quindi senza Capi, senza istruzioni, senza un programma di difesa, quei soldati italiani si consegnarono ai Tedeschi e lasciarono armi, munizioni, viveri e ogni altro tipo di vettovagliamento ai Partigiani comunisti di Tito che da quel momento divenne esercito. Soldati Italiani, quei povereti, quel mattino di maggio 1944 bivaccavano nel Viale Italia, con divise ridotte a stracci, facce emaciate, occhi sfiniti, occhiaie profonde e scure che tradivano il dolore fisico ma ancor di più la ferita alla loro dignità di uomini e alla loro fierezza di sol-

dati. Stavano in fila lì sul nostro bel Viale in attesa di un destino senza speranza, rassegnati al peggio.

Mi avvicinai ad un soldato della mia età, sui 20 anni, che mi raccontò la loro storia. Nel Settembre del 1943, alla resa dell'Italia, si trovavano nel basso dei Balcani e mollate le armi si arresero ai Tedeschi. Da qui cominciò la loro "via crucis", cioè la loro marcia dolorosa e umiliante, in quanto a piedi furono diretti verso l'Europa e passando attraverso i villaggi jugoslavi erano stati sputati, maledetti, oltraggiati oltre ogni misura umana, come se fosse stata loro la colpa dello spargimento di sangue causato dalle lotte fratricide tra quelle razze Slave di varia cultura, religione e passato. Nella notte erano arrivati al posto dove in quel momento si trovavano, senza sapere che erano a Fiume, e aspettavano di essere imbarcati in vagoni bestiame per essere spediti in campi di prigionieri in Germania.

Ma in quell'attesa qualcosa di strano successe, da rendere quel giorno "diverso". Prima una donna, poi due, quindi in gruppetti cominciarono ad uscire dalle vie adiacenti al vicino Mercato del pesce, della verdura e di altri generi alimentari, e in vassoi fumanti ed odorosi di olio di colza portavano pesce fritto a quei povereti. Fiume era stretta nella morsa della fame, ma in quel periodo poteva disporre in grande abbondanza del pesce che il suo meraviglioso Golfo le offriva e dell'olio di colza che la Raffineria ROMSA produceva, e che sapeva di petrolio ma era commestibile.

Sempre più numerose, quelle meravigliose donne fiumane, con spontaneità generosa sfamavano quei nostri soldati tanto da sembrare essere in presenza di un miracolo dei pesci. E miracolo fu perché l'atmosfera di morte che aveva aleggiato fino a quel momento tra quelle file, con il passar del tempo divenne luce di speranza e desiderio di vita. Miracolo dell'amore.

Io guardavo quella scena con tanto orgoglio, mentre il cuore nutrivasi sentimenti di carità cristiana. Così mi rivolsi al mio soldato e vidi che mi stava guardando con occhi pieni di riconoscenza. Improvvisamente si prostrò ai miei piedi, baciò quella terra tanto generosa e profondamente umana. La baciò ripetutamente e con lacrime agli occhi disse: FINALMENTE IN ITALIA! Si disse: FINALMENTE IN ITALIA, che riconobbe per tale dal trasporto

Non dimenticherò mai...

Nella vita ci sono date ed episodi che non si possono dimenticare. Sono impresse a fuoco nella mente e, seppur tragiche, sono costantemente presenti.

Come dimenticare quell'11 Novembre 1946, quando lasciai la mia amata Fiume, dopo l'occupazione slava? Era quello il primo passo verso l'ignoto!

Dopo molte peripezie e vari cambiamenti, venne quel 28 Maggio 1956, quando lasciai per sempre l'Italia e i miei cari, per raggiungere questa America che, dopotutto, ci diede la possibilità di riprendere una vita normale in breve tempo.

Ogni inizio è arduo, difficile, ma con il coraggio e la tempra che noi fiumani possediamo, superammo ogni difficoltà. Venne, purtroppo, quel 29 luglio 1967, quando rimasi vedova all'improvviso: un attacco acuto al miocardio si portò via il mio caro marito in poche ore.

Ecco gli episodi tragici che ho vissuto! Per fortuna ci sono altre date ed episodi lieti che mi hanno portato gioia, come quell'8 aprile 1968, quando diventai nonna di David, il mio adorato primo nipote. Poi matrimoni e altre nascite, tra cui la bimba di David, Madalyn, che ha compiuto otto anni e con lei ho raggiunto il ruolo di "bisnonna". Ecco la carrellata di date tristi e liete. E con ciò in attesa del 23 novembre, quando venni al mondo 87 anni fa, e quando verranno tutti i miei cari a festeggiarmi, chiudo questa mia missiva, ed auguro a tutti i fiumani nel mondo, auguri vivissimi di Buon Natale e un felice Anno Nuovo 2011 con tanta pace e buona salute.

Alda Becchi Padovani

Notizie del Capitano?

Spett. Direzione, in questi giorni sto facendo una ricerca per avere notizie del mio Capitano durante il servizio Militare a Padova nel 1962-1963.

Si chiama CAMALICH ARGEO e l'ultimo indirizzo che avevo era via Thaon de Ravel PADOVA. Ho visto sulla Vs. rivista che Camalich Argeo nel maggio scorso ha fatto un'offerta in memoria dei Suoi Cari.

Avete la possibilità di inviarmi ulteriore notizie? Ero molto affezionato, in questi 47 anni sono stato più volte a Padova a trovarlo, parecchie volte ci siamo scambiati i saluti, ma da due anni non riesco ad avere notizie.

Grazie e BUON ANNO a Tutti Voi.

Barzaghi Antonio

Via Garibaldi 23 - 20060 Gessate (MI)

Cell. 347 0048632

d'amore che quelle donne di FIUME seppero dare a quei nostri soldati. E ci abbracciamo lungamente come figli dello stesso Popolo, accomunati e travolti dalla stessa sciagura. All'arrivo del tram lo lasciai e andai al lavoro con un tumulto di emozioni che quell'incontro m'aveva lasciato.

La ringrazio tanto, Signora Resaz; grazie per quel paragrafo; semplice, significativo, puro come l'acqua di sorgente che il nostro Eneo manda verso Fiume; grazie del suo ricordo, lo sento nel cuore ancora adesso con la commozione di quel magico momento che con memoria imperitura mi ricorderà sempre la mia Fiume Italiana. Indeficienter. Grazie ■

Inserti pubblicitari a Fiume nel 1919

■ di Eneo Baborsky

Un caro amico, appassionato di oggetti antichi, mi ha fatto un regalo tanto bello quanto curioso e di interesse storico: il libretto originale di Luigi Illica per il dramma lirico "NOZZE ISTRIANE" musicato dal compositore di Pola Antonio Smareglia, rappresentato per la prima volta al Teatro Comunale di Trieste il 28 marzo 1895.

Il libretto che possiedo è stato stampato a Fiume nel 1919 nello stabilimento tipo-litografico di E. Mohovich, editore Adolfo Hromatka.

Al di là dell'importanza musicale, ciò che lo rende unico è la presenza di 31 inserzioni pubblicitarie. Di natura assai eterogenea (motori, ferro, legnami, vestiario, tappezzerie, cappellai, gioiellieri, pasticcerie, farmacie, hotel, banche, grandi magazzini, lotteria di stato ungherese), esse sono una vivace testimonianza di vitalità, ricchezza dell'offerta e internazionalità dei prodotti e dei proprietari, e fanno rivivere un'intera epoca.

I prezzi compaiono in corone ungheresi (era il 1919), ma l'italianità trabocca dovunque. Curiosi i numeri di telefono, molto semplici, del tipo 11-96 o 344. Interessante anche l'aspetto linguistico, con vari termini caduti in disuso (i più strani sono da me rimarcati con un'esclamazione, *sic*). Un mondo da riscoprire. Ecco la ricca sequenza in dettaglio (i caratteri minuscoli e maiuscoli sono originali):

Prodám & Ci. - Fiume. Ufficio Tecnico Elettrotecnico. Proprietario: Ing. ATTILIO PRODAM. Rappresentante delle primarie fabbriche nazionali di motori Diesel, motori a benzina, gas illuminante, gas povero, nafta, ecc. ecc.

MOTOSCAFI. Fornitura di motori, accoppiamenti, Propelle ecc. per detti. Assumiamo impianti di Segherie, Molini, Pastifici, Panifici, Centrali elettriche, ecc. ecc. e forniamo singoli macchinari per i suddetti. Trasmissioni, Pompe, Torchi, Filtri, ecc. ecc. Cinghie di cuoio, pelo di cammello, canape e di gomma, di tutte le dimensioni, I. qualità. Olio per motori, Grassi, Trinelle, Tuks, Cotone, ecc. ecc.

ORDIGNI. Impianto modernissimo di galvano-plastica per la nichelatura, ramatura, ottonatura, argentatura, doratura, ecc. ecc. Caricazione (*sic*) e riparazione d'Accumulatori.

MAGNETI ELETTRICI. Ricco deposito, con fornitura e messa in opera di Dinamo, Motori, Ventilatori, Suonerie, Parafulmini, Lampadari elettrici ed a gas, Stufe, Fornelli economici, Ferri da stiro elettrici ed a gas, Bagni, Lavandini, Completi fornimenti da bagno, Rubinetterie, ecc. ecc. Preventivi e progetti a richiesta.

HOTEL WILSON, ex DEÁK - FIUME. GIULIO EDERER-BURGER proprietario



M. Weiss, GRANDI MAGAZZINI - FIUME Corso No. 11 - TRIESTE. Grande deposito di mode e manifatture. Stoffe da signore e da uomo, Seterie, Pizzi e tutti gli articoli minuti. Levantine, Battiste. Grande assortimento di biancheria da donna e da uomo. Confezioni da donna e da fanciulli. **PREZZI FISSI. BERNARDO BRAUN & Co.** - FIUME. TELEFONI: Ufficio 16-75 e 5-28, Ispezione notturna 9-85, Deposito carbone 10-76, Deposito legna 3-35. Eternit, Cemento, Asfalto, Oli minerali, Carbone fossile, Carbone di faggio, Legname da costruzione, Legna da fuoco, Materiali da costruzione, Tavelle maiolica, Stufe, Carbuco, Gesso di presa (*sic*), Catrame, Traverse di ferro, Coppi, Mattoni, Piastre di sughero. **SEZIONE:** Merci, Spedizioni, Trasporti marittimi, Importazioni, Esportazioni, Costruzioni case, Tecnica, Copertura tetti

R. Breisach, Primo Salone di fiori, Fiume

C. A. MOHOVICH, fondata nel 1890. Rappresentanza generale delle macchine da scrivere "Underwood" ed affini. Mobili per scrittoio. Fabbrica timbri e officina meccanica per la riparazione di macchine da scrivere. Fiume Piazza Commercio 6 - Trieste Via Nuova 17.

E. RIPPA Ottico, FIUME Corso V. E. III 37, Telefono 15-31 (succ. della vecchia ditta P. AVANZO & Co. fondata nell'anno 1880). Occhiali, Cannocchiali, Binocoli (*sic*), Termometri, Barometri, Istrumenti (*sic*) geodetici, Microscopi, Macchine fotografiche e accessori, Compassi e misure di precisione. **RIPARATURE (*sic*) INERENTI. Enrico & Rodolfo Jugo,** Manifatture e Mode (Magazzini Milanesi), FIUME Via del Fosso 2

A. GIGANTE, GIOIELLIERE, FIUME PIAZZA DEL DUOMO, TELEFONO 11-96. FABBRICATORE DEI RINOMATI "MORETTI", SPECIALITÀ FIUMANA

S. Vertes, Corso 46 FIUME. Novità! Novità! Grande assortimento. Scarpe originali americane per signore, signori e fanciulli

Winkler, Oblaschiak & C.o, NEGIZIO MANIFATTURE, GENERI DI MODA E CONFEZIONI PER SIGNO-

RE. TRIESTE, Piazzetta S. Giacomo 2 (Corso), TELEFONO 27-43 - FIUME, CORSO 1

Francesco Jechel, FIUME. Telefono 344. DROGHERIA, PRODOTTI CHIMICI, Specialità estere e nazionali, Colori, vernici, pennelli. **DEPOSITO ACQUE MINERALI,** Zolfo e solfato di rame, Profumerie igieniche

Benvenuto Vezzil, Via Giuseppe Garibaldi 1, Telefono 247. Commestibili, coloniali, delicatezze e vini. Specialità Champagne e Liquori. **VINO CHIANTI** in fiaschi e barili per uso famiglia

Adolfo Blüh, speditore, FIUME

G. STOCHEL, FIUME, Piazza Commercio, Telefono 9-37. Negozio delicatezze. Vini in bottiglie. Champagne (*sic*), Refosco, Asti spumante, Cognac, Rum e Liquori fini. Biscottini delle primarie Fabbriche Inglesi e Francesi in grande assortimento

Umberto & Demetrio Papetti, Via G. Simonetti, Fiume, Telefono 647. Manifatture, Mode e Confezioni all'ingrosso e al dettaglio

FERRUM, SOCIETÀ ANONIMA IN FERRAMENTA ED ARTICOLI TECNICI, FIUME. UFFICIO E MAGAZZINI: VIA PORTO 8, TELEFONO 93 (CASA PROPRIA). NEGOZIO: VIA CIOTTA 19, TELEFONO 303. Grandi magazzini di ferro in verghe, Lamiere, generi di ferramenta, Cartone asfaltato ed altri articoli da costruzione. **OGGETTI CASALINGHI**

SCHNABL & C.o - FIUME. Fondata nell'anno 1883. **STUDIO D'INGENERI (*sic*).** Proprietario: LUIGI MAROTH. Rappresentanze di ferriere e fabbriche di Macchine. Impianti di Stabilimenti industriali e di luce elettrica. Macchine a vapore. Ferrovie da campo, miniere ecc., a vapore, elettriche e funicolari. Motori a gas, benzina, petrolio e spirito. Installazioni. Condutture d'acqua e di gas. Bagni completi. Grue (*sic*) idrauliche ed elettriche. Macchine agricole ed industriali. Pompe d'ogni qualità. Travi e tubi di ferro. Utensili per la lavorazione del ferro. Maniche di gomma, canape, ecc. Lastre di gomma. Grassi ed olii minerali per macchine. Oggetti d'Amianto. Deposito Oggetti tecnici d'ogni genere. Cemento Portland e Romano

Giuseppe Greiner, TAPPEZIERE (*sic*) E DECORATORE, FIUME VIA CIOTTA 1. Assume qualsiasi lavoro inerente il suo ramo, con precisione, a prezzi convenientissimi. Grande assortimento STOFFE da Mobili e CAMPIONI

Domenico Gremese, CAPPELLAIO, CORSO 12 FIUME. Specialità dell'insuperabile cappello di feltro R. Valenza & C.o di Intra. Cappelli di paglia R. Cinelli e Figli, di SIGNA, presso Firenze. Deposito cappelli di feltro, loden, cilindri, claques di primarie ditte estere e nazionali. Con fabbrica di berrette. Premiato all'Esposizione di Parigi 1900

Premiata Farmacia "ALLA SALUTE", Dr. A. MIZZAN, PIAZZA R. ELENA 3 FIUME. Deposito di tutte le specialità estere e nazionali. Preparati Bertelli, Carlo Erba, ecc.

Lotteria di Stato Ungherese a Classi. Sopra 100.000 Lotti, 50.000 Vincite garantite, pagabili in contanti. Interi Lotti Cor. 12, Mezzi Lotti Cor. 6, Quarti di Lotti C. 3, Ottavi di Lotti C. 1.50. Si possono ricevere presso Erminio Loibelsberger, Fiume, Collettore principale, Via Lod. Kossuth 20

FR. STEINER, GIOIELLIERE (*sic*), CORSO 37 FIUME. GRANDE ASSORTIMENTO GIOIELLI (*sic*) ANTICHI E MODERNI

M. Mayerhofer, FIUME VIA DEL FOSSO 6. Deposito Mobili. Ricco assortimento Mobili di LUSSO. Si assumono ordinazioni da Falegnami e Tappezzieri

Banca Cooperativa di Fiume (Società anonima). Capitale Cor. 2.000.000, Riserve Cor. 500.000. Si occupa di tutte le operazioni di banca. Rilascia assegni bancari su tutte le piazze più importanti d'Italia. Conti Correnti in Lire Italiane ed in Corone

P. MOSKOWITZ, Grand-Magazin "Riviera", FIUME Via Alessandrina 4 e 6

Sigismondo Neumann, GRANDE DEPOSITO SCARPE, CHINCAGLIERIE, MANIFATTURE. Fiume. CENTRALE: Calle del Tempio 3, Telefono 13-13. FILIALE: "Alla Flotta Americana", Via Negozianti 3, Telefono 13-19

Pasticceria C. Centenari, Fiume Via Porto 4. Assume qualunque ordinazione per sponsali

Balázs Márton, Salone di pianoforti, pianini e armonium delle migliori fabbriche, a prezzi modici. Assume pure accordature e riparazioni in Via Buonarroti 8

GIOVANNI WURZER, FIUME Via Alessandrina 1, Telefono 191. Deposito articoli da costruzione e tecnici. Focolai economici e stufe di maiolica e di ghisa. Deposito Cementi Portland e Romano. Gesso da presa

I. Zseleznyák & Co. - FIUME. Grande Deposito - Biancheria - Moda e lavori di ricamo. ■

Un giusto di nome Bartali

■ di Adam Smulevich



“Può confermare quanto mi ha appena detto con una testimonianza scritta?”. “Certo, è davvero il minimo che possa fare per una persona che mi ha salvato la vita”.

Si conclude così una lunga telefonata tra Firenze e Kfar Saba, Israele. All'altro capo della cornetta c'è Giorgio Goldenberg, 78 anni ebreo di origine fiumana. Giorgio si è appena confidato andando a ripescare nomi e luoghi della sua infanzia in fuga dal nazifascismo.

Tra le varie reminiscenze che tornano insistenti alla mente c'è una cantina fiorentina con affaccio su un piccolo cortile interno. In quella cantina Giorgio ebbe modo di nascondersi insieme ai genitori negli ultimi mesi di occupazione tedesca grazie a uno dei suoi proprietari, un agile trentenne di Ponte a Ema, campione sui pedali e nella vita. La voce di Giorgio trema per un attimo e poi scandisce dolcemente: “Quel signore si chiamava Gino Bartali”.

Si apre con questa rivelazione un nuovo e avvincente capitolo nella saga extrasportiva di Bartali. Finora infatti era nota la sua azione di corriere clandestino che portava documenti falsi e da falsificare per gli ebrei nascosti nel Centro Italia ma nulla si sapeva di un suo coinvolgimento ancora più diretto nell'opera di nascondimento dei perseguitati. Man mano che Giorgio si immerge nei ricordi emergono dettagli inediti che dimostrano ancora una volta di quale pasta fosse fatto questo grande protagonista del Novecento italiano.

La famiglia Goldenberg si trasferisce a Firenze dopo essere miracolosamente scampata alle retate dei fascisti a Fiume e prende dimora a Fiesole, comune collinare che so-

vrasta magnificamente la piana fiorentina. Nonostante il regime di leggi razziali a cui sono sottoposti gli ebrei, fino all'occupazione tedesca riesce a vivere una vita relativamente “normale” barcamenandosi tra mille insidie e restrizioni. Giorgio fa la spola tutti i giorni da Fiesole a Firenze dove è iscritto alla scuola elementare ebraica, i suoi genitori diventano amici di Bartali e di suo cugino Armandino Sizzi. Giorgio ignora la genesi di questa amicizia ma ricorda chiaramente il giorno in cui Gino fece capolino nel salotto di casa sua. “Me lo rammento benissimo”, conferma.

Con l'arrivo dei nazisti in città la situazione per gli ebrei diventa sempre più drammatica. Ma Gino e Armandino si attivano immediatamente per i loro amici fiumani che vengono messi in salvo nello scantinato di uno stabile di via del Bandino in zona Gavinana. Inizialmente Giorgio è ospitato nel convento delle suore di Santa Marta, poi un giorno sua madre bussa al portone dell'istituto e lo porta con sé nella cantina di via del Bandino. “La cantina – spiega Giorgio – era molto piccola. Una porta dava su un cortile ma non potevo uscire perché avrei corso il rischio di farmi vedere dagli inquilini dei palazzi adiacenti. Dormivamo in quattro in un letto matrimoniale: io, il babbo, la mamma e mia sorella Tea. Non so dove i miei genitori trovassero il cibo. Ricordo solo che il babbo non usciva mai da quella cantina mentre mia madre usciva con due secchi a prendere acqua da qualche pozzo”.

La prima visione di libertà sarebbe arrivata circa tre mesi dopo nelle sembianze di un soldato inglese

della Brigata Ebraica: “Mi ricordo – dice Giorgio – che tutti gridavano che erano arrivati gli inglesi e io uscii per vedere. Così vidi un soldato inglese con la scritta Palestina e con la Stella di Davide cuciti sulle spalle, mi avvicinai e mi misi a canticchiare la Hatikwa (l'inno del futuro Stato di Israele, ndr). Lui mi sentì e si rivolse a me in inglese. Tornai di corsa in cantina, chiamai il babbo che uscì e cominciai a parlargli in yiddish. In quel momento capii che eravamo liberi”.

Comosso da queste rivelazioni Andrea Bartali, presidente e anima della Fondazione Gino Bartali onlus, che negli anni mantiene vivo il ricordo dell'eroismo di Ginnettaccio: “E' una notizia bellissima che dimostra ancora una volta il grande cuore di mio padre e che spero ci aiuti a piantare presto questo benedetto albero in Israele”. Andrea si riferisce alla battaglia di memoria e giustizia lanciata su “Pagine



Ebraiche” in primavera.

Sulla nostra testata sollecitavamo la raccolta di testimonianze utili per piantare un albero in onore di Gino Bartali allo Yad Vashem, uno dei luoghi della Memoria più sacri per il popolo ebraico. Bartali fingeva di allenarsi per le grandi corse a tappe che sarebbero riprese dopo il conflitto ma in realtà pedalava per la libertà, celando nel sellino della bicicletta, nuovi e salvifici documenti di identità che fece recapitare a circa 800 ebrei nascosti in case e conventi tra Toscana e Umbria. La sfida di trovare testimoni a distanza di oltre 65 anni dai fatti si è rivelata molto ardua. L'appello di “Pagine Ebraiche” ha portato finora

a due preziosissime testimonianze cartacee a cui si affiancano adesso le parole di Giorgio Goldenberg, raggiunto grazie alla fondamentale intermediazione dello storico Nardo Bonomi. Le sue parole di gratitudine (“Gino e Armandino sono due eroi della Resistenza a cui devo la vita”) aprono inediti fronti della Memoria a lasciano pensare che “questo benedetto albero” possa finalmente iniziare a veder crescere le proprie radici tra le colline di Gerusalemme.

(L'articolo è stato tratto da “L'Osservatore Romano” del 27-28 dicembre 2010)

Dove mi porti papà?

Nella direzione del vento, figlio mio

Perché hai lasciato il cavallo solo?

Perché la casa resti animata figlio mio, perché le case muoiono quando i loro abitanti partono.

Tratto da “Pourquoi as-tu laissé le cheval à sa solitude?”

(1996) di Mahmud Darwish

Scrivi il nostro Vice Sindaco, Laura Calci: “l'articolo qui sopra mi è stato inviato, con preghiera di pubblicazione, da mio cugino Mons. Crisman. Lo trovo molto coinvolgente e commovente.

I versi qui sopra, invece, sono tratti da un'agenda della Uisp (Unione italiana sport per tutti) dedicata all'esodo, porta all'inizio di ogni mese dei versi dedicati all'esodo dei palestinesi. Da esuli possiamo adottarli e pubblicarli anche noi!?

Ne scrivo anche un'altra che mi ha colpito.

*Lungo il cammino
che porta lontano
scappiamo dalle macerie
noi figli del niente
lasciati morire
per colpe che noi
non abbiamo,
Da giorni anche il cielo
ci vomita fuoco
il pianto di un popolo errante
la pista di sabbia
è una lunga scia
di genti impaurite e stremate.
Scappano dalle città
lunghe file di profughi.*

Tratto da “Il vento dell'odio”
(in “Pane e rose” - 2002)
di Casa del vento. ■

Il Quartiere che a Roma accolse la nostra gente: un video racconta

■ di Gianfranco Miksa (tratto da *La Voce del Popolo*)

ROMA - Gli esodati da Fiume, dall'Istria e dalla Dalmazia, una volta abbandonate le proprie terre e case, dove sono andati a finire e come hanno vissuto il loro destino? È questo l'argomento attorno a quale verte il video documentario "Vivere in esilio. Memorie del Villaggio giuliano-dalmata di Roma" a cura di Emiliano Loria con riprese e montaggio di Maria Sara Verdari. Il corto è stato prodotto dall'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio ed è composto da interviste a profughi istriani, fiumani e dalmati e a figli di profughi nati nel Villaggio giuliano-dalmata della capitale italiana, oggi Quartiere giuliano dalmata.

L'autore, Emiliano Loria, di origini calabresi ma nato a Roma, è entrato in contatto con la storia di confine per puro caso, imbattendosi, per una ricerca universitaria, nell'Archivio Museo storico di Fiume, sito, appunto nel Quartiere giuliano-dalmata di Roma. Qui ha conosciuto il suo direttore, Marino Micich, e molti fiumani, oggi in parte scomparsi. È riuscito a intervistare quasi tutti. Le loro voci, le loro storie, sono così conservati in nastri nell'archivio dell'istituzione.

Alcune di queste sono state pubblicate sulla Rivista di Studi Adriatici "Fiume", edita dalla Società di Studi Fiumani.

Oggi Emiliano Loria lavora all'Archivio Museo storico di Fiume. Per la Società di Studi Fiumani svolge varie mansioni, ma in particolare è archivista e redattore della Rivista "Fiume". È, inoltre, segretario dell'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, presieduta da Micich. A illustrarci il documentario è lo stesso Emiliano Loria.

Com'è nata l'idea per il documentario?

"Il filmato nasce dalla semplice domanda: i molti fiumani, istriani e dalmati, una volta abbandonate le loro terre, dove sono andati a finire e come hanno vissuto? Il nostro video 'Vivere in esilio' analizza solo un caso particolare e tengo a precisare che non è un documentario storico sulla nascita e l'evoluzione del Villaggio giuliano dalmata di Roma, ma è una raccolta di memorie, un documentario di narrazione.

Coloro che parlano davanti alla telecamera stanno ricordando la loro infanzia, la propria adolescenza e magari possono essere imprecisi nel rievocare fatti e avvenimenti storici, ma sono sempre autentici. Gli intervistati sono, in ordine alfabetico: Gianclaudio de Angelini, Aldo Clemente già segretario dell'Opera profughi, Ferruccio



Conte, Claudio Drandi, Plinio e Vanna Martinuzzi, Mirella Ostrini, Roberto Pick, Romano Sablich, lo scrittore Diego Zandel, Gianna Zoia e il fratello Oliviero, nato nel Villaggio, e che è stato anche presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD, ora presieduto da Donatella Schürzel".

Che materiali ha utilizzato e da dove provengono?

"Il documentario si avvale di interventi di Marino Micich, in qualità di direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume, di fotografie tratte dagli archivi di famiglia degli intervistati, che devo ringraziare per la loro disponibilità e generosità e - ci tengo a sottolineare - di immagini tratte dall'immenso archivio dell'istituto Luce. Durante la fase di ricerca, infatti, ho ritrovato cinegiornali della Settimana Incom davvero interessanti: ad esempio, il primo matrimonio celebrato nella chiesa del Villaggio e l'inaugurazione di alcuni padiglioni fatta dall'on. Giulio Andreotti, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri".

Quale messaggio intende trasmettere?

"Il mio intento è stato quello di mettere a confronto testimonianze di persone di varie generazioni: in apertura, ad es., si vede l'anziano signor Sablich, che, tornato dai campi di prigionia tedeschi, dopo varie vicissitudini, approda a Roma e trova un rifugio nell'abbandonato e fatiscente villaggio operaio dell'EUR. Il villaggio, infatti, era stato adibito per gli operai che costruivano l'EUR 42, fortemente voluto da Benito Mussolini per rilanciare l'immagine

della nuova Roma, capitale dell'Impero. Un sogno infranto dalla Seconda guerra mondiale. I profughi giuliani, in particolare fiumani e zaratini, già dalla fine del 1945 occuparono questi spazi e con le loro forze riuscirono a crearsi una dignitosa sistemazione certamente migliore della vecchia stazione Termini, o delle caserme militari romane, fredde e decisamente poco accoglienti, adibite a campi di raccolta per sfollati. Fu grazie al Comitato giuliano della capitale e, dal 1949, grazie all'istituzione dell'ente morale Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati che si provvide più celermente alla costruzione dei padiglioni nel Villaggio, visibili nel documentario, all'interno dei quali i profughi vivevano con umili arredi e scarse comodità, tuttavia di gran lunga migliori a fronte di quelle offerte dai Centri di raccolta profughi disseminati in tutta Italia. Ho intervistato anche persone che oggi hanno poco più di 50 anni e che sono nate nel Villaggio, oppure sono giunte in fasce con i genitori: è il caso di Gianclaudio de Angelini, di Rovigno, e di Diego Zandel, nato nel campo profughi di Servigliano, di Gianna e Oliviero Zoia. Incrociando tutti i loro ricordi si ha un quadro complesso, a volte idilliaco, di quella che fu l'articolata vita sociale del Villaggio giuliano-dalmata, che sicuramente, nel bene o nel male, ha costituito unicum nel panorama - non certo roseo - dell'accoglienza dei profughi rifugiati in Italia. Bisogna precisare che il Villaggio non è da considerarsi un Campo profughi. Esempi di edilizia popolare

per i profughi si contano in molte città italiane, basti pensare a Trieste, ma anche Torino, Genova, Milano, Novara. Il Villaggio giuliano di Roma, però, ha una sua particolarità, innanzitutto per il numero cospicuo di profughi accolti in un sito periferico della città, tutto a loro disposizione: intorno c'era poco o niente e questo ha permesso alla comunità giuliana di saldarsi molto. Il Villaggio, come viene spiegato nel documentario, era autosufficiente, perché accoglieva nel suo interno attività artigianali, commerciali e tra l'altro una chiesa, una scuola elementare, una palestra, una squadra di pallacanestro giunta fino in serie A, dal nome eloquente: A.S. Giuliana. Oggi può vantare monumenti caratteristici, opera dell'artista Amedeo Colella, associazioni culturali e un archivio-museo con una ricca biblioteca".

Qual è la situazione in cui versa oggi il Villaggio?

"Le cose, inesorabilmente, sono lentamente cambiate: i padiglioni sono stati abbattuti e sostituiti con le palazzine che ci sono ancora oggi. La città di Roma ha inglobato il Villaggio nel più vasto Quartiere XXXI, che porta il nome della comunità, tanto che nella toponomastica di Roma capitale figura come Quartiere giuliano-dalmata. Sembra di capire, da queste testimonianze, che l'integrazione pienamente riuscita con la comunità italiana - romana in questo caso - abbia avuto un prezzo da pagare, ma il tempo trascorso, che ha portato via ormai la maggior parte dei primi abitanti del Villaggio, ha aperto anche nuove ed impensabili opportunità. Il futuro è nella cultura, è quanto afferma in chiusura il direttore Marino Micich. La cultura giuliano-dalmata ha nella capitale, e proprio nell'ex Villaggio giuliano, un fulcro importante, che attraverso le pietre dei mosaici, i documenti e i libri conservati nelle sedi delle varie associazioni culturali, permette la salvaguardia della memoria storica e la costruzione di un sano dialogo culturale europeo, valido per tutti e soprattutto utile per ricucire una comunità divisa dalla guerra, dalla furia ideologica e dall'esodo".

C'è il desiderio che il cortometraggio venga presentato anche a Fiume e in Istria?

"Il video non è stato ancora presentato ufficialmente, contiamo di farlo a breve. Naturalmente è desiderabile che anche a Fiume e in Istria possa essere visto e diffuso. Torna di grande utilità per gli studenti delle scuole, con i quali l'Archivio Storico di Fiume lavora molto". ■

Ritrovati quattro volumi di navigazione... alle Canarie

■ di Sandro Pellegrini



Il mare delle Canarie

Nel corso di una recente investigazione alla ricerca di tracce degli antichi navigatori genovesi che frequentavano l'arcipelago delle Canarie all'indomani della conquista dell'arcipelago da parte della corona spagnola, un'intelligente addetta al primo piano della Biblioteca Universitaria di La Laguna, ha richiamato la nostra attenzione su quattro volumi, da lei definiti "italiani" in quanto appartenuti ad un comandante italiano, di Trieste vissuto nella metà dell'Ottocento. Si tratta del comandante Francesco Arnerio Babarovich, un altro Carneade. Dal personale della biblioteca universitaria non è stato possibile reperire alcuna notizia, né alcuna spiegazione sul come e sul perché quei volumi si trovino nella Biblioteca del campus universitario di Guajara.

Un libro, scritto in inglese, reca il titolo *"The new american practical navigator"* e contiene le tavole per la determinazione di latitudine e longitudine, con le osservazioni lunari, le regole trigonometriche per i problemi di misurazione, un dizionario di termini marinari, con in appendice il metodo per calcolare le eclissi di sole, di luna e delle stelle fisse ed il metodo per trovare la latitudine con due altezze.

Il libro venne stampato a Boston nel 1851 dai fratelli E. e G.W. Blunt e reca un'etichetta riferita ad una libreria di New Orleans dove venne sicuramente acquistato.

La pagina di retrocopertina di questo volume ha richiamato la nostra attenzione in quanto rivelatrice dei sentimenti di italianità di un comandante triestino, suddito di Francesco Giuseppe, ingaggiato dalla mariniera austriaca che aveva nel porto di Trieste la propria apertura sui mari del mondo. Il capitano Babarovich nel 1854, a metà strada tra la prima e la seconda Guerra di Indipendenza, disegnò nel suo volume di navigazione pratica, una

bella bandiera tricolore che porta in un riquadro sulla banda verde, un bel leone di San Marco. Il Tricolore è sorretto da una figura femminile, la Storia, che sta scrivendo una *Historia d'Italia - 1854*, affiancata da un Nettuno dal cui capo esce un serpente dalla cui bocca si affaccia un giovanissimo infante, probabilmente la Nuova Italia da lui sognata.

Ai piedi dell'allegoria si leggono queste parole: *"...Esultava l'opinione, e milioni di voci facevano eco alla voce poetica che celebrava il vessillo tricolore, e ne vendicava i nobili colori dalla polvere che li oscuravano"*. Segue una firma che dice *"La rassegnata"*; riferita, evidentemente ad una Italia che aveva appena compiuto il primo passo verso la propria Unità sotto il tricolore adottato dai Savoia come vessillo nazionale. Un primo passo che aveva subito una grave sconfitta nella giornata della *"fatal Novara"* e che il comandante triestino sognava di superare.

Un altro *irredento*, uno fra i primi, che navigando fra l'Adriatico e le coste americane non mancava di segnalare sulle pagine di un libro acquistato a New Orleans le sue aspirazioni nazionali sotto il Tricolore. Come quei volumi siano giunti a Tenerife e conservati alla Biblioteca Universitaria de La Laguna rimane un mistero. Forse il comandante morì in navigazione e venne sepolto nell'isola canaria, forse venne sbarcato perché malato e finì i suoi giorni a Tenerife, forse rientrando verso Trieste pensò bene di regalare un volume compromettente, ed alcuni altri, ad un collega incontrato nelle acque canarie il quale faceva la rotta contraria.

La catena dei *"forse"* e delle ipotesi si potrebbe allargare all'infinito...

Una volta consultati tutti e quattro i volumi hanno rivelato subito come il comandante Babarovich fosse un uomo colto in quanto si tratta di opere scritte in francese ed in inglese, tutte di argomento squisitamente marinaro che gli servivano per navigare con una certa sicurezza lungo le coste del Nuovo Mondo e soprattutto un patriota.

Un altro porta il titolo di *"Le pilote americain"* e contiene la descrizione delle coste orientali dell'America settentrionale, dal fiume San Lorenzo fino al Mississippi fornendo tutte le indicazioni utili per percorrere in

sicurezza le coste degli stati canadesi e statunitensi. Seguono alcune notizie supplementari sulla Corrente del Golfo. Il volume venne stampato nel 1826 dall'Imprimerie Royale di Parigi. Un altro ancora porta il titolo di *"Le pilote du Erésil"* e contiene la descrizione delle coste dell'America meridionale. Venne stilato dall'ammiraglio barone di Roussin, comandante di una spedizione nautica francese che percorse le coste dell'America del Sud, stampato dall'Imprimerie Royale di Parigi. L'ultimo è il *"Routier des isles Antilles"* dalle coste della terra-ferma a quelle del Golfo del Messico. Il *routier* è un testo che indica le rotte preferenziali da seguire da un porto all'altro, con tutti i consigli per effettuare una navigazione sicura tenendo conto dei venti, delle correnti, delle maree e dei pochi fari allora esistenti sulle coste americane. Un'indicazione supplementare aggiunge trattarsi di un'opera eseguita dalla Direzione dei lavori idrografici di Madrid, tradotta dallo spagnolo e pubblicato per ordine del Ministro francese della Marina marchese di Clermont-Tonnerre, stampato anche questo dall'Imprimerie Nationale di Parigi nel 1829. Il testo riporta nozioni generali sui venti e sulle correnti del globo e particolarmente su quelle del corridoio atlantico che abbraccia le coste nord atlantiche. Nella retrocopertina appare scritto a penna il nome del proprietario del libro, Francesco Arnerio Babarovich di Trieste con il disegno di un brigantino a palo a due alberi, con la bandiera austriaca e quella americana incrociate. Risulta evidente che il brigantino affidato al suo comando, di cui non viene citato il nome, navigava fra Trieste austriaca ed i porti atlantici degli Stati Uniti e del Canada. Un volume di uso continuo e regolare man mano che, conclusa la navigazione transatlantica, si doveva seguire, con il favore del vento, la costa americana.

A noi il piccolo piacere di aver scoperto in una biblioteca universitaria spagnola delle isole Canarie alcuni volumi appartenuti ad un comandante triestino, forse originario delle isole del Quarnero, il quale navigava alla metà dell'Ottocento, di chiari sentimenti italiani, anche mentre sfidava le onde con al picco di un brigantino la bandiera rosso-bianco-rossa degli Asburgo. ■

San Nicolò a Recco

Il 2010 ci ha portato un San Nicolò come sempre benvenuto, anche se un po' "freddoloso". Infatti, eravamo nel mezzo di una "tre giorni" di pioggia incessante, di freddo, e di grigiore. A Recco comunque siamo riusciti a incontrarci numerosi (per l'esattezza 94 più 4 bambini) nel sempre accogliente ristorante "Da Alfredo". Questa volta siamo arrivati imbaccuccati, impellicciati, inguantati, ma a contatto della familiare e calda atmosfera fiumana, abbiamo subito dimenticato i disagi meteorologici e, ancora in piedi abbiamo dato inizio alle immancabili "ciacole". Tutto ciò è buon segno perché vuol dire che siamo ancora vispi e in gamba, pronti a sfidare i rigori dell'inverno per la rimpatriata più simpatica dell'anno!

San Nicolò è per noi una vera festa, una grandissima occasione per incontrarci, anche perché di feste e di incontri col passare degli anni ce ne sono sempre di meno. Nel San Nicolò del 2009 con alcune amiche ci eravamo ripromesse di non aspettare un anno ma di ritrovarci a "metà strada" per continuare le "ciacole" rimaste incomplete ma, una volta usciti dal ristorante e a contatto con il tran-tran di tutti i giorni, le buone intenzioni sono rimaste tali.

Questa volta mi sono trovata ad un tavolo rotondo, intimo, di sei persone: le mie vicine erano l'impareggiabile Licia Pian con figliola e sua sorella Flavia. Di quest'ultima ho scoperto che l'aspetto "serioso" nasconde un carattere spiritoso e gioviale. C'era anche Lilia, figlia della defunta "fumanissima" Ornella Fantini che abbiamo ricordato con tanto affetto. Ai tavoli vicini tante altre amiche: Liliana Petricich, Liliana Maroth, Marina Scotto ved. Guerato con le quali si vorrebbe stare insieme un po' più a lungo ma, ad un certo momento il "Va pensiero" pone fine alle nostre reminiscenze. Bon, a Dio piacendo, sarà per la prossima volta!

Liliana Bulian Pivac

PERSONAGGI: ANTONIO DELLA MARNA DETTO NINI

Nini è stato mio compagno di scuola sia alle medie che poi al Liceo Scientifico Antonio Grossich

■ di Franco Gottardi

Sono stato ospite della sua famiglia nel cuore dell'Istria nell'estate del '39. Infine abbiamo fatto assieme il servizio militare nella contraerea della Repubblica di Salò, sul bagno Quarnero per essere poi spostati nell'artiglieria di fortezza a Cosala. Tutto questo è raccontato nel mio libro "Nato a Fiume". Credo però che la storia sua e quella della sua famiglia possa interessare tutti i profughi qualunque sia stato il loro destino.

I suoi antenati erano certamente presenti nel villaggio di San Marco, oggi Markovac, vicino a Visignano sin dai primi inizi del 1300.

Un suo antenato, probabilmente di origine friulana, acquistò nella zona un'ampia proprietà terriera che è ragionevole supporre fosse allora del tutto incolta ed in buona parte boschiva. La sua casa, con il tetto di paglia era ancora esistente negli anni '30 anche se da tempo venduta a terzi.

La rendita non era sicuramente piccola anche allora, dato che nella metà del XIV sec. un antenato costruì una cappelletta come ringraziamento per essersi salvato dal colera.

La successiva e progressiva trasformazione della proprietà dette luogo ad una crescente fonte di ricchezza.

Ricordo una grande stalla con almeno quattro imponenti buoi usati per i lavori agricoli, vacche da lat-

te, due asini ed un cavallino usato per trainare un barroccio. Con mia grande meraviglia vidi i maiali sguzzare in luride pozzanghere vicino alla concimaia.

La proprietà, forse ingrandita dai tempi del fondatore, superava i cento ettari ed era in parte affidata a mezzadri ma in larga misura coltivata direttamente ricorrendo a braccianti.

La produzione di vino superava i 20 q. e non ricordo di aver mai visto una cantina così grande con tini di legno come quella loro. La produzione di olio, grano, patate, fieno garantivano l'autosufficienza sia per la famiglia che per il bestiame e la vendita degli esuberanti coprivano largamente le spese di gestione e consentiva il saggio accantonamento di risparmi.

Tutto procedeva con la saggezza dei tempi antichi senza avarizie e senza sprechi, con rapporti patriarcali con dipendenti ed amichevoli con i compaesani.

Il dramma cominciò con l'8 settembre quando arrivarono i partigiani comunisti. Uno zio di Nini venne imprigionato, non gli vennero mai formulate accuse ne subì un processo farsa. Dopo pochi giorni di prigionia venne legato al polso con un filo di ferro ad altri compagni di sventura e portato verso una foiba. Poco prima dell'esecuzione un messaggero avvisò i partigiani che stava avvicinandosi un rastrel-

lamento di tedeschi. I Partigiani fuggirono ed i prigionieri improvvisamente liberi, tornarono a casa. Lo stress fu tale che poco dopo lo zio morì.

Alla fine della guerra sia Nini che suo fratello di poco più giovane riuscirono a passare il confine e rifugiarsi a Trieste presso parenti per sfuggire al reclutamento nelle truppe di Tito.

A Trieste Nini trovò solo lavori occasionali. Fu quasi per caso che seppe della possibilità di emigrare negli USA dove fece vari lavori da operaio fino a che nel '54 seppe che entrando nelle forze armate per 4 anni avrebbe imparato un mestiere ed ottenuta la cittadinanza.

Dopo due mesi di istruzione come recluta, fu assegnato ad un reparto che operava un radar di estesa sorveglianza. Un anno dopo fu trasferito alla scuola tecnica di un'altra base per 36 settimane di istruzione nella manutenzione e calibrazione dei radar. Finito il corso fu assegnato ad una base di bombardieri in Nebraska.

Finiti i quattro anni di servizio emigrò in California dove il clima era di gran lunga migliore e così le opportunità di lavoro.

Per inciso nel corso del servizio militare sposò una ragazza che aveva conosciuto prima di entrare nell'esercito. Arrivò quindi in California con moglie ed il primo di tre figli.

L'esperienza maturata nell'esercito gli fece trovare lavoro senza difficoltà anche se non sempre nella stessa ditta. Questo però negli USA è normale.

Quando ebbe occasione di tornare a visitare i luoghi nati trovò quello che capita anche a Fiume.

Il comunismo è stato un distruttore di ricchezze. Avevo sempre pensato che questo succedesse solo in città e nelle industrie. A Fiume ha chiuso il silurificio, il Compensum e la fabbrica tabacchi. A Lussinpiccolo ha chiuso la fabbrica di sardine di Arrigoni. In compenso sono arrivati un numero enorme di immigrati. Avevo sempre pensato che ciò fosse dovuto alla mancanza di manodopera adatta al lavoro industriale. Solo ora ho appreso che la stessa cosa è successa nelle campagne.

Le stalle e la cantina erano in totale disfacimento. La grande vigna sotto casa era stata eliminata e destinata a colture molto meno adatte al territorio come grano, granturco e piante simili pensando solo al nutrimento immediato di una enorme massa di immigrati.

Ora in pensione vive in dignitosa modestia ed aiuta il prossimo con organizzazioni di solidarietà.

Solo nei suoi sogni torna spesso a San Marco, paesino che non esiste più se non, appunto, nei suoi sogni. ■

RECENSIONI: UN LIBRO DI RENE LENSKI

"Uomini di mare, uomini di Fiume" - ed. Del Drago, pag.256, 2010

■ di Nerina Asaro Lenaz

Un prezioso inventario del mondo di ieri, che è da una parte scomparso e dall'altra più vivo che mai nella memoria. Sono passati più di sessant'anni dall'inizio dell'esodo ma Fiume, le sue strade, i negozi, le figure più caratteristiche sono presenti ad ogni istante nella memoria. Il dialetto fiumano era il veicolo più appropriato per questa Spoon River, e Lenski domina il dialetto da gran signore, con una competenza da linguista raffinato e sensibile alle minime sfumature.

Un dialetto "vero", non inventato come è accaduto in alcuni testi famosi (i "tremuli fluti del mar" del celebre Cantine Rita: nessun fiumano ha mai usato termini come "tremuli" e "fluti"). Altrettanto attento e preciso nella presentazione dei termini croati, a volte senza un adeguato corrispondente in italiano: le mlecarize sono mlecarize e basta. E' un peccato che ragioni di spazio (e di spesa) abbiano impedito la presenza di un indice "nominum et rerum",

o di più indici. Perché il libro lo meritava. E' incredibile la quantità di figure e figurine, dei dettagli preziosi e vivissimi sulle abitudini culinarie (i fiumani erano raffinati "bonculovici"), sulle fogge degli abiti, le pettinature maschili e femminili dei primi cinquant'anni del Novecento. Si direbbe che questo ex-comandante di petroliere, già "mulo" del Nautico con tanto di "raccovizza" sul berretto, sia andato in giro per anni con un magnetofono e una cinepresa. Ma

soprattutto colpisce e domina in tutto il libro, l'appassionato amore per il dialetto di Fiume, veicolo linguistico di inesauribile ricchezza e varietà, con la sua inconfondibile "calada".

Non c'è rancore nel libro per come sono andate le cose, né atteggiamenti sciovinistici né retorica. C'è solo un continuo velo di nostalgia che avvolge uomini e cose. Era bella Fiume, saporito il suo dialetto. Che non si estinguerà finché ci saranno fiumani come Reneo Lenski. ■

I lettori ci scrivono

Proposte per un giornale meno caro

“Ho letto con attenzione il vostro SOS circa le conseguenze degli aumenti tariffari postali. Tale situazione è comune anche ad altre associazioni cui sono iscritto e la riduzione delle facilitazioni e le restrizioni dei contributi governativi sono da accettare nella logica di ridurre il bilancio statale. Naturalmente queste riduzioni sarebbero meglio comprese dai cittadini se si riducessero altrettanto drasticamente i costi della politica e degli enti come le province e le comunità montane. Ma questo purtroppo è un altro discorso.

In ogni caso Vi suggerisco di fare come ha fatto l'ANVGD con la Difesa Adriatica ovvero trasformare l'abbonamento cartaceo in abbonamento via Internet con una mail all'abbonato quando esce un nuovo numero. Costo euro 10.

Per il resto oltre che a depennare l'invio a coloro che non ricevono il giornale perché viene reso dalle Poste, sarei anche in questo caso dell'opinione di valutare se trasformare il notiziario in bimestrale, se richiedere una contribuzione straordinaria annuale (5 euro), se cercare della pubblicità o altro.

Ho visto con piacere che ora avete un indirizzo di posta elettronica:

vorrei che aggiungete nell'ultima pagina, nel caso abbiate anche un c/c bancario, le coordinate bancarie con il numero Iban. Sarebbe più facile e comodo inviare i contributi. Grazie per il vostro lavoro e cordialissimi saluti fiumani”.

BRUNELLO VERONESE

Buongiorno dalla Francia. Per i residenti all'estero non è semplice effettuare versamenti di contributi quando si conosce soltanto il numero di conto corrente postale. Sarebbe bene pertanto che pubblicaste sulla VOCE anche l'IBAN e SWIFT che ormai sono obbligatori per bonifici europei. Ringrazio e invio cordiali saluti

GIUSEPPE SKULL

Spettabile Redazione, con profonda amarezza ho preso atto delle difficoltà economiche determinate dal taglio dei contributi alla stampa degli esuli, oltre alle tariffe postali altre voci rendono faticosa la pubblicazione del nostro giornale “La Voce di Fiume” indispensabile veicolo che unisce gli esuli sparsi per il mondo, ora anche Difesa Adriatica denuncia difficoltà editoriali e perfino, non ultima, la Rivista Fiume. Dopo le sofferenze dell'esodo era conforto questo foglio di carta che permetteva agli esuli disseminati fra Australia, Canada, America

di sentirsi una sola famiglia. Molti di noi ormai avanti negli anni aspettano il giornale per sentire la voce di casa e purtroppo anche per partecipare al dolore delle nostre famiglie che perdono negli anni, tanti cari di cui avevamo scarse notizie ma che spesso erano amicizie fraterne al tempo felice quando vivevamo nelle nostre terre. Per l'esule il venir meno della stampa che ci unisce è un nuovo esilio, una nuova lacerazione che si aggiunge a quella non ancora sanata.

Tutto ciò è scontato, ma quello che mi ferisce inoltre è che il nostro governo a caccia di tagli tronca anche l'aiuto finanziario alla nostra riconosciuta autoctona minoranza italiana nelle province perdute e questo non è poco, di fronte alla nuova stragrande maggioranza che ha cambiato la natura delle nostre terre abbandonate.

Siamo alla vigilia di celebrazioni, purtroppo fredde, per il centocinquantesimo di quell'Unità d'Italia sogno dei nostri padri, conquistata col sangue, dimenticare gli italiani all'estero, non solo gli emigranti che con la stampa a loro dedicata sentono il respiro della Madrepatria, ma dimenticare gli italiani rimasti nelle terre tradite da un trattato di pace di cui ancora sentiamo l'iniquità è cancellare quel-

lo spirito di Unità tanto sognato. Se analizziamo a fondo il problema, tagliare aiuti alla stampa italiana nelle province perdute, comporta un nuovo inaspettato ostacolo alla diffusione, alla conservazione della nostra lingua, della nostra cultura nelle nostre terre. Ci è noto quanto non facile sia stata la sopravvivenza del nucleo autoctono italiano, che altri avrebbero voluto allora cancellato del tutto e che fortunatamente si è conservato riuscendo ad affermare se stesso come minoranza etnica autoctona.

Le difficoltà economiche della casa editrice Edit di Fiume coinvolgono anche le retribuzioni del personale creando vuoti drammatici nel non facile lavoro editoriale. Non sempre i legislatori riescono a cogliere fino in fondo gli effetti reali dei loro “deliberata”, sta a noi esuli sottolineare e richiamare alla realtà chi pressato da esigenze di bilancio non coglie gli aspetti deleteri di queste scelte.

ALFREDO FUCCI

A gentile richiesta dei lettori pubblichiamo i nostri riferimenti bancari per eventuali bonifici:

Banca Antonveneta Padova

Libero Comune di Fiume in Esilio

BIC: ANTBIT21201

IBAN: IT53R0504012191

000000 114822

Salita e discesa... ma con la Voce

■ di *Liliana Bulian Pivac*

LA SFIDA DELL'ALTO ADRIATICO

Tra i due litiganti, il porto di Koper gode

Venezia e Trieste si sfidano a colpi di grandi progetti. Ma è lo scalo sloveno a conquistare più traffici

La nostra affezionata Liliana Bulian Pivac (da Rapallo) ci consiglia – sono parole sue - di dare una bella tirata di orecchi al quotidiano “Il Secolo XIX” di Genova che “da foglio piuttosto provinciale del passato, ultimamente è diventato un giornale di una certa importanza”, per cui non dovrebbe permettersi di incappare in strafalcioni come quello apparso nel titolo di pag 15 del 8 ottobre c.a.: “Tra i due litiganti, il porto di KOPER gode” – e Capodistria dovè – agguingiamo noi.

Comunque non tralasciamo di pubblicare anche un P.S. della medesima lettera che ci riguarda.

Oggi 16 ottobre per me è un gior-

no nostalgico. Esattamente 56 anni fa a quest'ora (le 11 del mattino, ed era proprio un sabato) mi imbarcavo a Genova, sulla “Saturnia” alla volta di Halifax, Canada.

Mamma mia quante cose sono successe in questi 56 anni; prima, tutto in salita con tanto entusiasmo ed aspettative e speranze, poi, inevitabilmente la discesa, il tramonto, il vivere di ricordi perché ormai si rimane soli.

Meno male che c'è “La Voce” che pazientemente ascolta ed accoglie i nostri rimpianti, tristezze – ma anche attimi di gioia, di serenità e soprattutto nostalgia che aiuta a cementare l'unione tra noi fiumani sparsi nel mondo. Grazie Voce! ■

Note sul Carnevale... in riva al Quarnero

Il Carnevale fiumano è stato incluso nella lista dei 500 eventi europei da non perdere. Da qualche decina d'anni, impegna la municipalità tutta in un appuntamento che ha eletto quale proprio simbolo il Moretto. Partito alla grande il 21 gennaio con l'elezione della Reginetta, al Mastro del Carnevale sono state consegnate ufficialmente le chiavi della città dal sindaco Vojko Obersnel costretto ad abdicare a favore della festa.

In programma tantissimi appuntamenti, dai balli in maschera ai tornei mascherati, dai rally su auto e moto mascherate alle corse sui “carretti” con cuscineti a sfera, dalle sfilate alle feste in piazza e tante altre manifestazioni, tutte all'insegna del divertimento. Uno dei momenti clou è in programma il 26 febbraio, quando un “serpentone” multicolore di circa 5mila mascherine sfilerà per il Corso per la Sfilata internazionale dei bambini.

L'atmosfera del Carnevale fiumano esploderà in tutta la sua magnificenza, la domenica seguente, cioè il 6 marzo, quando a mezzogiorno in punto inizierà a snodarsi per tutta la città il corteo più singolare, più colorato, più pazzo del mondo. Circa 10mila maschere, un centinaio di gruppi mascherati sia locali che stranieri, decine e decine di carri allegorici occuperanno le vie cittadine per formare la grande parata che segnerà il culmine del Carnevale fiumano.

Dopo un paio di anni di magra, la “quinta stagione” sarà quest'anno più lunga della Quaresima, con ben otto settimane, praticamente due mesi abbondanti, di feste, eventi e balli per terminare appena il 9 marzo, il mercoledì delle Ceneri, quando inizierà il periodo liturgico a carattere battesimale e penitenziale in preparazione della Pasqua cristiana. ■

Un amico di nome Edi

■ di Liliana Bulian Pivac

Rileggendo i dolci ricordi "Bolle d'aria scoppiano" di Franco Gottardi, mi sono fermata alle parole "... Il primo ballo..." e, quando si parla di ballo come si fa a non pensare a Edi Buda. Un simpaticissimo ragazzo, amico di mio fratello.

Chi non conosceva Edi. Alto, sereno, cordiale, non bellissimo ma aveva un certo carisma, un certo fascino, forse conferitogli dal fatto che ballava splendidamente, ed infatti insegnò a ballare non solo a me ma alle ragazze di mezza Fiume. Effettivamente il ballo lo aveva innato nel suo carattere e, come si dice oggi, lo aveva già nel suo DNA.

Io lo ammiravo anche perché era molto colto, studiava con facilità, aveva fatto il Classico. Un vero amico anche se non abbiamo avuto mai occasione, a parte il ballo, di frequentarci. Ciò non toglie che, in una delle "festine di guerra", forse l'ultima, tra un ballo e l'altro Edi trovò il momento per scrivere sul mio album dei ricordi delle gentili righe così belle e delicate che è un peccato che continuino a rimanere racchiuse tra le pagine del mio album:

Fiume, 1 maggio 1942

*"Che t'ho da dir, dolce fanciulla bruna?
Che sbocci al primo sole come un fiore?
Qualche parola tenera e importuna,
lieve sussurro privo di sapore?
Tu stai sentendo ancor le prime note
d'una canzone strana ed infinita,
fatta di cose che ti sono ignote
e d'un mistero che a scrutar t'invita.
Ma tante frasi udrai nella canzone:
vuote, noiose piene sol di niente
e ripetute uguali ogni stagione,
che preferisco, almeno io, tacere".
E nel silenzio mio potrai sentire
parole amiche timide, sincere...*

Edi

Grazie Edi. Com'erano sentimentali e romantici i nostri ragazzi. Anche questo era Fiume.

P.S. - A differenza di tanti giovani di cui, dopo la guerra e l'esodo non si seppe più nulla, di Edi so che si trova da qualche parte, forse a Trieste?

Ciacolada dei tempi...

■ di Giulio Scala

Nonostante i tempi moderni e la educazion "anti-autoritaria" (oggi pasada però de moda) quando che i mii fioi i era pici, mia moglie spesso e volentieri essa la ghe zigava quando che no'i se comportava come che i gavaria dovudo e anche mi go zercado de darghe ai muli una educazion, se non proprio tedesca (quela volta vivevimo in Germania) almeno, disemo cussì, fiumana che la ghe servissi per la vita. E se vardo come che i mii fioi i xe diventai oggi, mi credo che proprio tuto sbagliado non gavemo fato.

Se mi penso però cossa che combinavamo noi de muli a Fiume, xe robe che oggi 'ste creature gnanche i se insogna.

Mi me ricordo che quando che andavo al Tecnico in Piazza Cambieri (che per mi era sempre Gambieri) quando che era compito in clase de matematica, quei che i era deboli in 'sta materia (come el soto-scrito) el più de le volte calmi e tranquili (o squasi) i andava a oculize. Sicomme che anche quella volta la era una roba piutosto fori-lege, allora dovevimo pasar la matina indove che nissun ne podessi veder. Una de le soluzioni preferide la era quella de andar in mololungo, sule grote, in zima, verso la lanterna a pescar cola toгна. 'Sai importante era la esca (jesca disevimo noi).

Ognidun de noi el gaveva le sue jesche personali. Mi presempio do-pravo la "pastela" fata con molena de pan (vecio, smojado) giallo de ovo (se era) e un jozo de formaio duro gratado. Pessi era un fotio: più che altro spari (spareti), piccole ociade, guati, ezetera. El grave era che non podevimo portarli a casa, dato el caratere, disemo cussì "segreto" dela pesca. Altra soluzion era quella de andar in quel caffè in Palazzo Adria che el gaveva in primo pian una camareta de biliardo indove che nissun ne poteva vedere de la strada (Piazza Regina Elena) e noi se giogavimo in "bocine". Una altra roba che a mi la me pareva proprio "inumana" xe che quella volta in Germania i mii fioi, se vedi oramai contagiadi de la mentalità teutonica, de matina bonora (là i doveva eser a scola ale oto meno venti) i se alzava soli soleti col svejarin.

Per mi una roba incredibile. Se devo eser proprio sinzero (se poco de far, ma tuti i scrittori, anche quei "de due schei" come mi, i casca sempre intel autobiografico) in tuta la mia vita e cariera scolastica, de matina mi me alzavo solo perché la mia mama essa la me butava materialmente zò del leto e mi me dovevo arender ala violenza.

Non xe che non me piassessi andar a scola, anzi, ma forse me mancava la

"voja de far del ben" e - se ghe penso ben - era anche el fato che de noi de inverno in camara de leto era zima ("riscaldamento zentral" - legi spargher - era solo in cucina) e i fioi mii i gaveva in quartier anche de inverno bel calduz e la moket per tera.

E non ghe ocreva più meterse per casa quele zavate calde che gavevimo noi comprade del Bata in Corso, alte, color giallo coi quadreti maron e i fermagli de lata nera davanti che se inganzava. Non volevo proprio contarve de altri truchi de noi mularia per non andar a scola. Ma oggi la xe giornada dele confesioni.

El clasico, mi credo in voga ancora oggi, era quel de far finta de star mal: "Ahi ahi ahi, me fa mal la testa, me fa mal la panza" e magari (mi fazevo qualche volta) quando che la mama, preocupada come tute le mame, le te meteva el termometro soto scajo, mi strussiavo la zima del termometro sula coverta per scaldarlo e far vegnir almeno trenta oto de febre o adiritura (chi non lo ga mai fato scagli la prima pietra) impizar de scondon un spetime un poco per far rivar el mercurio a trenta oto e zingue.

Me racomando, non steghe dar ste storie de lezer ai vostri fioi e nipoti, se no i se impara robe brute e chissa cossa che i pensassi dei veci Fiumani. ■

Mololungo

Non credo che sotto la Defunta il Mololungo avesse un nome particolare. Gli italiani lo battezzarono Diga Ammiraglio Cagni, e qui debbo chiedermi, come il manzoniano Don Abbondio: Chi era costui?

Esternamente, la lunga scogliera di grandi massi, provenienti dalla cava di Preluca, proteggeva, durante le mareggiate la diga ed il porto di Fiume.

La passeggiata superiore era costellata di buche, che non erano altro che ombrinali per fare defluire l'acqua delle ondate.

Al piano inferiore i vasti depositi per le grandi boe, dove, come già scrissi, una sera di estate, al buio, avevo rubato ad una dolce fanciulla il mio primo bacio sulla bocca, sporcandomi di catrame le braghe nuove.

In testa alla diga la Lanterna con la palla di ferro che, ogni giorno, alle dodici in punto, cadeva sulla polvere pirica, sparando il cannone, che segnava il mezzogiorno per tutta Fiume. A metà della diga, il monumentale, barocco stabilimento balneare Quarnero, nelle cui vasche si sono allenate generazioni di nuotatori sportivi fiumani. Sulla banchina interna, si muovevano su binari le grandi gru che "tramaccavano" merci dalle stive dei piroscafi sui carri ferroviari e viceversa.

Sulla scogliera, con mare calmo, la "mularia" faceva il bagno gratis e pescava con la "togna, spari e ociade" per il fritto serale della mamma.

Mololungo: una immagine che resterà per sempre nel ricordo di tutti noi fiumani della diaspora.

Giulio Scala



Notizie Liete



Il 31 dicembre 2010

Betti e Ferruccio Tantini

hanno festeggiato con gioia le loro Nozze d'Oro, che vogliono ricordare a tutti i cari familiari ed amici lontani.



Il 14 dicembre 2010 ha compiuto 85 anni la nostra concittadina

Anita Lupe Smelli

Auguri vivissimi!



Il 27 dicembre 2010 il Presidente della Repubblica, con proprio Decreto habet conferito l'onorificenza di "Cavaliere di Gran Croce" ordine al merito Repubblica Italiana al Gran Uff.

Giuliano Koten

esule fiumano, residente a Novara, grande invalido del lavoro, Presidente A.S.H.D. (Ass. Sport. Handicappati Dilettantistica), Consigliere al Comune di Novara. Il Comitato A.N.V.G.D. di Novara e tutti gli amici si congratulano vivamente con l'amico Giuliano per l'onore meritato che gli è stato conferito e che fa onore a tutta la grande famiglia degli Esuli di Fiume, Istria e Dalmazia.

Festa danzante al Palazzo Modello di Fiume

Edoardo Uratoriu e Maria Sussa insieme da 67 anni!

Circondati dall'amore dei figli Laura, Edoardo e Giorgio, con genero, nuore, nipoti e pronipoti festeggiano il loro anniversario e salutano con affetto tutti i parenti e gli amici.



"Tanti affettuosi auguri de Bon Compleanno ala mama, nona e bisnona

Matilde Ceh Lenaz

de Ancona, dal piccolo Claudio e da tuta la famiglia per i suoi splendidi 90 anni, che la gavrà il 24 febbraio"

Due righe su un passato più lontan e più scuro

A quei tempi la mularia de scola, soprattutto i più picci, quei dele elementari, e soprattutto i più misereti, soffriva de diverse malattie. Per esempio ghe iera el "scarabùz" (*una specie de "mughetto"*) che fazeva vegnir tute le "brose" intorno e drento la boca, qualche volta anche sui labri. Quei fioi dele prime elementari che soffriva de scarabùz doveva andar a casa e restarghe fin che no'i era guaridi. In poche parole chi gaveva el "scarabùz" iera fortunado e invidiado da quei che invece doveva restar in classe.

Me ricordo che, in Scuola Manin, due infermiere, crozerossine, squasi zitele, le prestava servizio nel ufficio igiene interno.

Per qualsiasi evenienza de disturbo igienico, le vegniva ciamade dala maestra e le se ocupava lore a informar le famiglia dei fioi che risultava amaladi o vittime de qualche infezion.

Queste due infermiere le iera sempre in divisa de crocerossine, limpide, eleganti e con una bela scufieta in testa. Le doveva anche controlar che la mularia non gavessi i pedoci in testa. Chi gaveva i pedoci vegniva spedito a casa e doveva farse lavar i cavei con un poco de petrolio, quel che se usava per le lampade.

Quando i tornava a scola, zingue su diese, doveva continuar la cura perché i era senza pedoci ma ghe iera rimaste in testa le "lendini", come dir i ovi dei pedoci, che restava tacadi sui cavei.

Poveri muli, nissun ghe poteva evitar le remenade de "pidocioso" e "sporcuia". In Scuola Manin, apogiada praticamente ala Zitavecchia, vegniva una "saja" de muli gomilari. Non era infrequente sentir barufe tra le mame dei gomilari con le mame dei bei putéi, ben vestidi e ben nutriti. Se sentiva zigar: "Suo fio gà ciamado pidocioso el mio! E chi me dise che no'l sia stado proprio lui a tacarghe i pidoci al mio piccolo?"

Le signore de un zerto ceto non accettava la barufa e le se alontava altezose e sdegnade, talvolta inseguide dale parolaze del babe inviperide perché i ghe gaveva trovado pedoci in testa al fio! Miserie! Miserie che fazeva già soffrir anche i muleti più picci. Era tremendo el avilimento e l'afflizion de quele povere creature che doveva subir le "burlade" crudeli dei più fortunadi. Altro calvario dela infanzia ma anche dela mularia più granda, era i brufoli! I muli gaveva i brufoli, soprattutto sul viso. Le infermiere li ciamava "acne" ma, per chi non li gaveva, i iera i "bruschi" e el disgraziado vegniva ciamato

de inesorabilmente "bruscoloso" e, altrettanto ferocemente, i ghe diseva; "Ti ga el muso pien de pantalene" Le "pantalene" non iera altro che le "pantelle" quei moluschi univalvi che se tacava sulle grote e che, per la forma de cono largo e basso le iera le più simili ai bruschi e ai brufoli più treccidivi.

Scarlatina, morbilo, tosse canina, naso mocoloso, ungue sporche, era tuti motivi per vegnir mandadi a casa. Le maestre fazeva un apunto sul quaderno anche per chi vegniva a scola col colo sporco o con chi non se gaveva lavado drio le orecce.

Xe ricordi atroci, de un epoca nela qual scominciava a difonderse le regole igieniche più elementari.

In fin dei conti non mancava anca fra i adulti quei che, per vari motivi (e non ultimo el disagio de viver in una casa povera, senza vasca de bagno) doveva lavarse soto la spina del lavandin.

In tante case, soprattutto chi gaveva el "quartierin" in sufita, i cessi (i famosi "condoti") era sistemadi fora dela abitazion. Ognidun gaveva la chiave del proprio condoto.

De inverno le case era anche molto frede. Poca gente godeva de una bela stufa a legni o a carbon. Alzarse de note era come zercarse una polmonite e allora, (udite, udite!) esisteva un mobileto, el solito mobileto che se usa anca oggi acanto ala testiera del leto.

Quel mobileto se ciamava "comodin o anche comodina" e el serviva specialmente per tegnir, nela parte più bassa, "el bucal" deto anche "el vaso" e, con magior fineza, el poteva esser ciamado anca "vaso de note". Lontan da quei tempi, adesso, posso solo immaginarne quanti xe stadi i rafredori, le influenze, le bronchiti, le tosside, i mal de gola, che questo umile ma utile strumento ga evitado a diverse generazioni de povera gente.

El primissimo lavor casalingo, subito, pena alzadi dal leto, era de "svodar el bucal." El "bucal", nele case signorili, poteva esser fato de porzelana e decorado con artistichi disegni de fiori coloradi...

Penso che per oggi sarà meo che me fermo qua se non voio esser messo al bando da qualche mio letor troppo schizinoso e che podaria dimenticar che tute 'ste ciacole ga un solo scopo: Tegnir vivo el dialeto, anche quel che non poteva esser privo de qualche volgarità.

(In fin dei conti non ve go gnanche deto per cossa serviva el bucal!)

Reneo Lenski

"Abandonada da Dio e dai omini"

■ di Alfredo Fucci

La nostra Fiume xe stada una città abandonada dal 45 dai omini e da Dio, ricordè che la Santa Sede ga richiamado el nostro vescovo Camozzo presso el Patriarca de Venezia per sostituirlo con Mons. Carlo Jamnik.

Abandonada dai omini perché a Pola dopo la tragedia de Vergarola i polesani poteva lassar la città su la nave Toscana e sui altri traghetti che fazeva le 125 miglia marine verso Venezia. Da noi non xe vegnuda nissuna nave, né italiana né americana, nissun. A Pola ghe era sta la presenza inglese, tanto che xe sta l'assassinio del comandante proprio per la rabbia che i inglesi andava via e i lassava la città a Tito, da noi non era vegnù nissun, xe entrà i partigiani, scrivendo su la "Voce del Polpo" "non vegnamo come conquistatori ma come fratelli" ci liberavano dalla presenza tedesca, nazista, che aveva deportato tuti i nostri ebrei fiumani verso la morte nei campi di sterminio, ma nessuna rapresentanza italiana era rimasta a Fiume, l'amministrazione ipso facto era passata all'alba del 3 maggio in mano alla Jugoslavia di Tito, prima ancora, tanto prima degli accordi del trattato di pace.

Ai fiumani per scampar era solo rimasto el treno e far finta, come mi, de andar a Trieste con la Propusnica per comprar farina. I noni era andadi a Trieste nel 47 e de là a Milano dove soto le bombe era morta la zia Dolores e dopo la visita a la tomba portandoghe un fior, i tornava a Fiume con le mani in scarsela.

Niente da fare fermadi a Muggia non poteva più rientrar a casa, i ga dovù spetar e brigar i era vegnudi via coi fazoleti per pianger e niente altro poi i xe riussidi dopo beghe su beghe a tor-

nar a Fiume a casa, ma de là spaventadi nel 48 i ga opta e i ga lassa la casa e la botega, tuto e se vegnù a soffrir, profughi a Villasanta dove el comitato per i rifugiati ghe ga negà la sovenzion perché un parente gaveva un posto impiegatizio ne lo stato italiano e ghe pensava lui al loro sostentamento. Abandonadi da Dio e dai omini, i fiumani, i nostri preti, don Cesare, don Torcoletti e altri, processadi, le ciese ciuse.

Più squalor de cussi oggi che ghe ripenso non xe possibile, Pola ga visto la bandiera inglese, poi amainada, Trieste ga avuto aministrazion aleata dopo un mese de Tito, ma fra una roba e l'altra xe tornà italiana anca se stretta in un confin a capestro fra zona A e zona B, poi ultima offesa "Osimo".

De Fiume nissun ga deto niente, nissun ga fato trattati xe passada in toto subito a Tito e "silenzio", vorio dir tombale, per i tanti fiumani sparidi. Oggi me fa impression che dopo la prima guera mondiale l'Italia se gaveva dimenticado de Fiume e se non era per el Vate non saria sta mai italiana neanche quei pochi venti ani, forse città libera ma non credo per molto la fazeva da sempre gola a la Jugoslavia anca a quella de Karageorgevic, non gavemo forsi el porto taiado in due col porto Baross e el eonfin drio casa mia a Cosala o zò squasi al mar a Cantrida.

Dopo la prima guera me diseva i noni era rivadi in porto prima de d'Annunzio navi militari italiane per difender i interessi italiani, sta volta in porto i fiumani spetava invano che vegnisse qualchedun,

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

È mancato a Torino

GILDO DE ALBERTIS

lasciando nel dolore il figlio, i parenti e gli amici. Ce lo comunica Anita Lupo Smelli.

È mancata a Torino

NORMA FAVARO ved. FERLAN

lasciando nel dolore il figlio, i parenti e gli amici. Lo comunica Anita Lupo Smelli.

È mancata a Torino

IOLE FARAGO (RUSICH) ved. BILNACEK

lasciando nel dolore la figlia, il nipote ed i parenti tutti. Ce lo comunica Anita Lupo Smelli.

È andato a raggiungere la Sua amata Dora,

ANCHISE VASSILLI

bel "mulo" di zitavecia",

che amava più la Sua barca in molo San Marco che le "mule" del Corso.

Lascia nel dolore la figlia Enea, i cognati ed i parenti tutti. Gli amici Lo ricorderanno sempre. Ne da l'annuncio Anita Lupo Smelli.

RICORRENZE



Nel 10° ann. (5/2) della scomparsa della cara mamma

CARMINA BENUSSI BLASI

che vive nel ricordo di chi l'ha conosciuta ed amata, a Fiume ed altrove, La ricorderanno insieme, con immutato affetto, parenti ed amici, presenti ed assenti, con una Santa Messa nella Chiesa di S.M. Elisabetta, al Lido di Venezia, il 5/2/2011 alle ore 18.30.



Licia e Liana ricordano i genitori

ATTILIO ED EDDA COSTA-HOST

con immutato affetto".



Nel 12° ann. (8/3) della scomparsa dell'adorata mamma

DORA BASSI

La ricordano con immutato amore e rimpianto i Suoi cari.



Nel 13° ann. (25/1) della scomparsa di

GIUSEPPE SIRSEN

Lo ricordano sempre la moglie Livia ed il figlio Sergio.



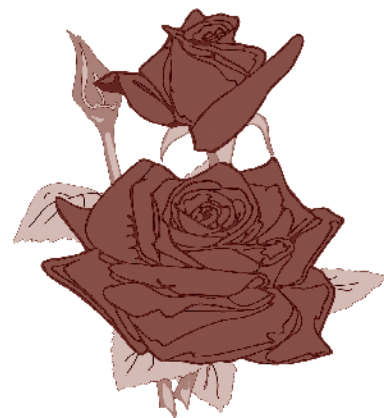
In memoria di

BABORSKY AMEDEO

nel 40° anniversario (18 marzo).

Gli anni passano, ma intatto rimane il ricordo.

Il figlio Eneo



svolava solo cocai e silenzio. Fiume città abandonada da Dio e dai omini, non lo posso dimenticar e purtroppo a malincuore abandonada da tanti, tanti fiumani con el capio dell'opzion, stabilida dai vincitori con el vincolo, ti ga scelto Italia, allora va fora straniero va in Italia entro un ano da la opzion,

qua non ti poi star, qua xe altri paroni. Xe restà quei pochi che tastardi i ga deto, questa xe casa mia, qua parlo italian, ma i ga paga caro, angherie, paure e fame.

Oggi xe la cimunità autotona italiana de Fiume che conserva testardamente la lingua e la cultura antica italiana de Fiume, xe

riconossuda ma non la ga vita fazile. Fiume abandonada nel 45 da Dio e dai omini, non stemo far anche noi esuli a rimarcar l'abbandono, fazemo sì che el nostro governo se ricordi dei italiani rimasti nele province perdute e li sostenga e li aiuti a conservar l'italica radice, così sia. ■

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI DICEMBRE 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **DICEMBRE 2010**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Dubs Renata, Bologna € 10,00
- Cacco Franco, Bologna € 10,00
- Onida Gavino, Bologna € 30,00
- Ranzato Diego, Bolzano € 50,00
- Del Bello Ardea, Ferrara € 20,00
- Comel Riccardo, Genova € 30,00
- Tardivelli Camillo, Verderio Superiore (LC) € 10,00
- Crespi Artemio, Ronchi dei Legionari (GO) € 100,00
- Linati avv. Luigi, Sesto S.Giovanni (MI) € 50,00
- Abbagnato Bennici, Palermo € 30,00
- Asaro Lenaz Nerina, Padova € 50,00
- Zago Raffaele, Padova € 10,00
- Rubessa Ennio, Monselice (PD) € 15,00
- Pozzo Giovanni, Torino € 50,00
- Zvecich Edmondo, Torino € 35,00
- Berghini Leo, Spinea (VE) € 30,00
- Stagni Gemma, Trieste € 15,00
- Otmarich Aldo, Trieste € 20,00
- Sairu Anna Cristina, S.Donà di Piave (VE) € 30,00
- Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) € 25,00
- Ruhr Lucio, Bergamo € 30,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 20,00
- Rissone Ada, Milano € 30,00
- Bogadek Giuseppe ed Elena, Palisades Park NJ € 37,00
- Biffis De Nardo Teomira e Marina, Venezia € 10,00
- Spiero Marion, Milano € 35,00
- Giadresco Silvano, Este (PD) € 50,00
- Comel Nerina, Urbino (PU) € 20,00
- Tribò Arduina, Grottammare (AP) € 30,00
- Stroligo Adelina, Genova € 5,00
- Gelussi Giuseppina, Marghera (VE) € 20,00
- Ranzato Nidia, Laives (BZ) € 20,00
- De Franz Margherita, Cupramarittima (AP), per non dimenticare le nostre radici...€ 30,00
- Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 15,00
- Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) € 20,00
- Giacovassich Paribello Maria, Giungano (SA) € 20,00
- Gombac Silvana, Torino € 25,00
- Petronio Nella ved. Mele, Gorizia € 40,00
- Campagnoli Sergio, Messina € 50,00
- Spaziani Silvano, Forlì € 15,00
- Rossi Lilianna, Ceranesi (GE) € 20,00
- Komar Aida, Torino € 10,00
- Cherbavaz Maurice e Satt Michelle, St. Laurent du Var - Nice € 30,00
- Nordio Loredana, Mestre (VE) € 20,00
- Ravazza Michele, Milano € 10,00
- Clarich Alfredo, Torino € 50,00
- Monastero di San Daniele, Abano Terme (PD) € 50,00
- Brakus Pietro, Torino € 20,00
- Livraghi Giuseppe, S. Angelo Lodigiano (LO) € 30,00
- Sempre nel 12-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- genitori ANTONINO e SALVATRICE SARCIA, dai figli Erminia e Giuseppe € 30,00
- GENITORI e ZII, da Grazia Kucich Gallina, Merano (BZ) € 75,00
- BRUNA BIZIAK ved. GIAGNETICH, da Euro Giagnetich, Lucca € 100,00
- caro papà CELSO BLASEVICH, dai figli Vanni e Delia e dalla moglie Titti, Genova € 50,00
- VANDA BENEDETTI, da Saverio Benedetti, Milano € 25,00
- papà NUNZIO e mamma GISELLA DEVETAK, da Nucci Ciancarelli, Garbagnate Milanese (MI) € 20,00
- propri defunti GIUSEPPE e MARIO, da Maria Grazia Morgutti, Roma € 20,00
- cognato LUCIO CICIN, mancato il 26/10/2010, da Iolanda Colizza, Ceregnano (RO) € 80,00
- nei tristi anniversari della scomparsa della sorella NUCCI (10/11/2000), della suocera JOVA (29/11/1978) e di tutti i defunti delle famiglie LUPO e SMELLI, Li ricorda con tanto dolore Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 20,00
- GENITORI e SORELLA, da Milvia Dore Bottasso, Torino € 50,00
- mamma MERY e papà MARINO, e defunti delle famiglie ZEMELLA, SMAILA, COLMANNI, GARIBOLDI e FORMICA, e COLUCCI, da Egle Colmanni ved. Zemella, Torino € 50,00
- CARLO VISINKO, dalla moglie e dalla figlia, Trieste € 20,00
- cari genitori, nonni e bisnonni BRUNO e IOLANDA MATIEVICH, da Bruna Matievich, Udine € 20,00
- tutti i defunti della famiglia POLI, in particolare della mamma MARY, dei nonni SABINA e VITTORIO e degli zii GINA, DUILIO ed EZIO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- MAMMA, PAPA' e fratelli GIANNI e GINO, da Giulia Lorenzini, Desio (MI) € 30,00
- in memoria del fratello GUALTIERO (WALTER) SPECIARI, da Massimo Speciani, Itatiba S.Paulo € 20,00
- ERBERTO e NELLY BERTI, con amore, dalla figlia Laura, Marina di Carrara (MS) € 50,00
- BENIAMINO BERTUZZO, da Loredana Pick Bertuzzo, Vicenza € 30,00
- MARIO DI CLEMENTE, dec. a Verona l'11/12/2003, da Lucia Losi Di Clemente, Verona € 20,00
- ANNA KLAUSBERGER (14/3/1989) e VINCENZO KLAUSBERGER (24/6/1995), da Enrico Klausberger, Rykkinn € 30,00
- cara moglie SILVANA, fratello BENITO (5/12/2002), zia CELESTINA e caro amico EDMONDO TICH, dal marito, fratello, nipote ed amico Dario Michelini, Monfalcone (GO) € 30,00
- MARINA VENANZI ORLANDI, dec. il 20/03/2010, La ricorda la sorella Ileana Venanzi Cavalieri con tutta la famiglia, Verona € 200,00
- adorato marito BRUNO e tutti i cari PARENTI scomparsi, sente la Loro mancanza Fernanda Minach ved. Puhar con i figli, le nuore, i nipoti ed i pronipoti, Sirmione (BS) € 25,00
- AMEDEO RIHAR, nel 15° ann. (5/1), Lo ricordano con affetto la moglie Ida e la figlia Manuela, Novara € 40,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, da Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- cari papà CESARE, mamma ARMIDA e sorella IRENE, da Marisa Venutti Tancredi, Genova € 30,00
- LEOPOLDO UBERTI, dec. a Torino l'1/2/1991, con immutato affetto, da moglie e figlie, Torino € 25,00
- GIOVANNI ULRICH, da Luciana Ulrich, Verona € 100,00
- PARENTI ed AMICI defunti, da Pino, Anna e Bianca Pockay, Borgo Fornari (GE) € 50,00
- Gen. CLAUDIO DOTTI e FRATELLI, da Maria Teresa Amadori Dotti e figli, Cesena (FC) € 100,00
- defunti della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 30,00
- AMELIA e NILO NONKOVIC, da Lucy Ratzenberger Zambonini, Roma € 100,00
- mamma CARMELA GLAVINA, da Alfredo e Maria Spina, Ancona € 50,00
- NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 40,00
- ADELMO VECERINA, dal fratello Ruggero, Cairate (VA) € 20,00
- amico DOMIZIO SCHIATTINO, da Bruno e Dani Tardivelli, Monfalcone (GO) € 30,00
- propri "VECI", da Benito Oscar Rack, Terni € 20,00
- GENITORI, da Graziella Pinna, Chivasso (TO) € 30,00
- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino € 50,00
- moglie EMILIA TOMAZIC e cognato RINO, da Claudio Giurini, Cassino € 50,00
- papà SILVINO, da Silvano Crespi, Bologna € 25,00
- in memoria dei defunti delle famiglie TAINER e ZOKOVICH, da Dusan e Mirella Tainer, Wheeling IL € 37,00
- famiglie CELHAR-LENAZ, da Luisa Celhar, Recco (GE) € 10,00
- amico STELVIO BLECICH di Torino, da Aurelio e Bruna Varglien, Torino € 100,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Tremari Silvana, Mandello del Lario (CO) € 50,00
- Covella Vittorio, Cervignano del Friuli (UD) € 15,00
- Duimovich Marino, Nacka Stockolm € 50,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 35,00
- Nassig Noris e Neda, Rivoli (TO) € 25,00
- Kriznik Giuliano e sorelle Ausonia ed Amalia, Milano € 30,00

La Presidenza della SOCIETÀ STUDI FIUMANI ringrazia coloro quanti concorrono con la loro offerta al sostegno dell'ARCHIVIO MUSEO DI FIUME:

Fran Annamaria € 250,00

in MEMORIA del CAV. GR.CR. GIUSEPPE SCHIAVELLI, scrittore e giornalista fiumano, nel VI° ann. dalla scomparsa, Lo ricorda con immenso affetto la moglie Wally Seberich € 1000,00

RETTIFICA

Il versamento effettuato da Colussi Fabio nella Voce di ottobre 2010 si intende in memoria del Gen. CARLO COLUSSI e di NERINA COPETTI, assassinati dai partigiani di Tito nell'agosto '45. Ci scusiamo per la dimenticanza.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
Tipografia Adriatica

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 4 febbraio 2011